

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Maggio

2021 - Anno XVI

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Irene Regini

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Maestro di Santa Marta, *Madonna col Bambino*, sec. XIII, Pisa, palazzo arcivescovile.

Proveniente dalla chiesa di San Frediano in Pisa.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Fotografia di Nicola Gronchi.

Ascolta e Medita

Maggio 2021

Questo numero è stato curato da
Daniela e Mauro Leoncini

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Fratelli tutti

Lettera enciclica del Santo Padre Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale

CAPITOLO SETTIMO: PERCORSI DI UN NUOVO INCONTRO

225. In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia.

Ricominciare dalla verità

226. Nuovo incontro non significa tornare a un momento precedente ai conflitti. Col tempo tutti siamo cambiati. Il dolore e le contrapposizioni ci hanno trasformato. Inoltre, non c'è più spazio per diplomazie vuote, per dissimulazioni, discorsi doppi, occultamenti, buone maniere che nascondono la realtà. Quanti si sono confrontati duramente si parlano a partire dalla verità, chiara e nuda. Hanno bisogno di imparare ad esercitare una memoria penitenziale, capace di assumere il passato per liberare il futuro dalle proprie insoddisfazioni, confusioni e proiezioni. Solo dalla verità storica dei fatti potranno nascere lo sforzo perseverante e duraturo di comprendersi a vicenda e di tentare una nuova sintesi per il bene di tutti. La realtà è che «il processo di pace è quindi un impegno che dura nel tempo. È un lavoro paziente di ricerca della verità e della giustizia, che onora la memoria delle vittime e che apre, passo dopo passo, a una speranza comune, più forte della vendetta». Come hanno affermato i Vescovi del Congo a proposito di un conflitto che si ripete, «gli accordi di pace sulla carta non saranno mai sufficienti. Occorrerà andare più lontano, includendo l'esigenza di verità sulle origini di questa crisi ricorrente. Il popolo ha il diritto di sapere che cosa è successo».

227. In effetti, «la verità è una compagna inseparabile della giustizia e della misericordia. Tutt'e tre unite, sono essenziali per costruire la pace e, d'altra parte, ciascuna di esse impedisce che le altre siano alterate. [...] La verità non deve, di fatto, condurre alla vendetta, ma piuttosto alla riconciliazione e al perdono. Verità è raccontare alle famiglie distrutte dal dolore quello che è successo ai loro parenti scomparsi. Verità è confessare che cosa è successo ai minori reclutati dagli operatori di violenza. Verità è riconoscere il dolore delle donne vittime di violenza e di abusi. [...] Ogni violenza commessa contro un essere umano è una ferita nella carne dell'umanità; ogni morte violenta ci "diminuisce" come persone. [...] La violenza genera violenza, l'odio genera altro odio, e la morte altra morte. Dobbiamo spezzare questa catena che appare ineluttabile».

L'architettura e l'artigianato della pace

228. Il percorso verso la pace non richiede di omogeneizzare la società, ma sicuramente ci permette di lavorare insieme. Può unire molti nel perseguire ricerche congiunte in cui tutti traggono profitto. Di fronte a un determinato obiettivo condiviso, si potranno offrire diverse proposte tecniche, varie esperienze, e lavorare per il bene comune. Occorre cercare di identificare bene i problemi che una società attraversa per accettare che esistano diversi modi di guardare le difficoltà e di risolverle. Il cammino verso una migliore convivenza chiede sempre di riconoscere la possibilità che l'altro apporti una prospettiva legittima—almeno in parte—, qualcosa che si possa rivalutare, anche quando possa essersi sbagliato o aver agito male. Infatti, «l'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé», promessa che lascia sempre uno spiraglio di speranza.

229. Come hanno insegnato i Vescovi del Sudafrica, la vera riconciliazione si raggiunge in maniera proattiva, «formando una nuova società basata sul servizio agli altri, più che sul desiderio di dominare; una società basata sul condividere con altri ciò che si possiede, più che sulla lotta egoistica di ciascuno per la maggior ricchezza possibile; una società in cui il valore di stare insieme come esseri umani è senz'altro più importante di qualsiasi gruppo minore, sia esso la famiglia, la nazione, l'etnia o la cultura». I Vescovi della Corea del Sud hanno segnalato che un'autentica pace «si può ottenere solo quando lottiamo per la giustizia attraverso il dialogo, perseguendo la riconciliazione e lo sviluppo reciproco».

230. L'impegno arduo per superare ciò che ci divide senza perdere l'identità di ciascuno presuppone che in tutti rimanga vivo un fondamentale senso di appartenenza. Infatti, «la nostra società vince quando ogni persona, ogni gruppo sociale, si sente veramente a casa. In una famiglia, i genitori, i nonni, i bambini sono di casa; nessuno è escluso. Se uno ha una difficoltà, anche grave, anche quando “se l'è cercata”, gli altri vengono in suo aiuto, lo sostengono; il suo dolore è di tutti. [...] Nelle famiglie, tutti contribuiscono al progetto comune, tutti lavorano per il bene comune, ma senza annullare l'individuo; al contrario, lo sostengono, lo promuovono. Litigano, ma c'è qualcosa che non si smuove: quel legame familiare. I litigi di famiglia dopo sono riconciliazioni. Le gioie e i dolori di ciascuno sono fatti propri da tutti. Questo sì è essere famiglia! Se potessimo riuscire a vedere l'avversario politico o il vicino di casa con gli stessi occhi con cui vediamo i bambini, le mogli, i mariti, i padri e le madri. Che bello sarebbe! Amiamo la nostra società, o rimane qualcosa di lontano, qualcosa di anonimo, che non ci coinvolge, non ci tocca, non ci impegna?».

231. Molte volte c'è un grande bisogno di negoziare e così sviluppare percorsi concreti per la pace. Tuttavia, i processi effettivi di una pace duratura sono anzitutto trasformazioni artigianali operate dai popoli, in cui ogni persona può essere un fermento efficace con il suo stile di vita quotidiana. Le grandi trasformazioni non si costruiscono alla scrivania o nello studio. Dunque, «ognuno svolge un ruolo fondamentale, in un unico progetto creativo, per scrivere una nuova pagina di storia, una pagina piena di speranza, piena di pace, piena di riconciliazione». C'è una “architettura” della pace, nella quale intervengono le varie istituzioni della società, ciascuna secondo la propria competenza, però c'è anche un “artigianato” della pace che ci coinvolge tutti. A partire da diversi processi di pace che si sviluppano in vari luoghi del mondo, «abbiamo imparato che queste vie di pacificazione, di primato della ragione sulla vendetta, di delicata armonia tra la politica e il diritto, non

possono avviare ai percorsi della gente. Non è sufficiente il disegno di quadri normativi e accordi istituzionali tra gruppi politici o economici di buona volontà. [...] Inoltre, è sempre prezioso inserire nei nostri processi di pace l'esperienza di settori che, in molte occasioni, sono stati resi invisibili, affinché siano proprio le comunità a colorare i processi di memoria collettiva».

232. Non c'è un punto finale nella costruzione della pace sociale di un Paese, bensì si tratta di «un compito che non dà tregua e che esige l'impegno di tutti. Lavoro che ci chiede di non venir meno nello sforzo di costruire l'unità della nazione e, malgrado gli ostacoli, le differenze e i diversi approcci sul modo di raggiungere la convivenza pacifica, persistere nella lotta per favorire la cultura dell'incontro, che esige di porre al centro di ogni azione politica, sociale ed economica la persona umana, la sua altissima dignità, e il rispetto del bene comune. Che questo sforzo ci faccia rifuggire da ogni tentazione di vendetta e ricerca di interessi solo particolari e a breve termine». Le manifestazioni pubbliche violente, da una parte e dall'altra, non aiutano a trovare vie d'uscita. Soprattutto perché, come bene hanno osservato i Vescovi della Colombia, quando si incoraggiano «mobilitazioni cittadine, non sempre risultano chiari le loro origini e i loro obiettivi, ci sono alcune forme di manipolazione politica e si riscontrano appropriazioni a favore di interessi particolari».

Soprattutto con gli ultimi

233. La promozione dell'amicizia sociale implica non solo l'avvicinamento tra gruppi sociali distanti a motivo di qualche periodo storico conflittuale, ma anche la ricerca di un rinnovato incontro con i settori più impoveriti e vulnerabili. La pace «non è solo assenza di guerra, ma l'impegno instancabile—soprattutto di quanti occupiamo un ufficio di maggiore responsabilità—di riconoscere, garantire e ricostruire concretamente la dignità, spesso dimenticata o ignorata, dei nostri fratelli, perché possano sentirsi protagonisti del destino della propria nazione».

234. Spesso gli ultimi della società sono stati offesi con generalizzazioni ingiuste. Se talvolta i più poveri e gli scartati reagiscono con atteggiamenti che sembrano antisociali, è importante capire che in molti casi tali reazioni dipendono da una storia di disprezzo e di mancata inclusione sociale. Come hanno insegnato i Vescovi latinoamericani, «solo la vicinanza che ci rende amici ci permette di apprezzare profondamente i valori dei poveri di oggi, i loro legittimi aneliti e il loro specifico modo di vivere la fede. L'opzione per i poveri deve portarci all'amicizia con i poveri».

235. Quanti pretendono di portare la pace in una società non devono dimenticare che l'inequità e la mancanza di sviluppo umano integrale non permettono che si generi pace. In effetti, «senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società—locale, nazionale o mondiale—abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di *intelligence* che possano assicurare illimitatamente la tranquillità». Se si tratta di ricominciare, sarà sempre a partire dagli ultimi.

Il valore e il significato del perdono

236. Alcuni preferiscono non parlare di riconciliazione, perché ritengono che il con-

flitto, la violenza e le fratture fanno parte del funzionamento normale di una società. Di fatto, in qualunque gruppo umano ci sono lotte di potere più o meno sottili tra vari settori. Altri sostengono che ammettere il perdono equivale a cedere il proprio spazio perché altri dominino la situazione. Perciò ritengono che sia meglio mantenere un gioco di potere che permetta di sostenere un equilibrio di forze tra i diversi gruppi. Altri credono che la riconciliazione sia una cosa da deboli, che non sono capaci di un dialogo fino in fondo e perciò scelgono di sfuggire ai problemi nascondendo le ingiustizie: incapaci di affrontare i problemi, preferiscono una pace apparente.

Il conflitto inevitabile

237. Il perdono e la riconciliazione sono temi di grande rilievo nel cristianesimo e, con varie modalità, in altre religioni. Il rischio sta nel non comprendere adeguatamente le convinzioni dei credenti e presentarle in modo tale che finiscano per alimentare il fatalismo, l'inerzia o l'ingiustizia, oppure, dall'altro lato, l'intolleranza e la violenza.

238. Mai Gesù Cristo ha invitato a fomentare la violenza o l'intolleranza. Egli stesso condannava apertamente l'uso della forza per imporsi agli altri: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così» (*Mt* 20, 25–26). D'altra parte, il Vangelo chiede di perdonare «settanta volte sette» (*Mt* 18, 22) e fa l'esempio del servo spietato, che era stato perdonato ma a sua volta non è stato capace di perdonare gli altri (cfr. *Mt* 18, 23–35).

239. Se leggiamo altri testi del Nuovo Testamento, possiamo notare che di fatto le prime comunità, immerse in un mondo pagano colmo di corruzione e di aberrazioni, vivevano un senso di pazienza, tolleranza, comprensione. Alcuni testi sono molto chiari al riguardo: si invita a riprendere gli avversari con dolcezza (cfr. *2 Tm* 2, 25). Si raccomanda «di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini. Anche noi un tempo eravamo insensati» (*Tt* 3, 2–3). Il libro degli Atti degli Apostoli afferma che i discepoli, perseguitati da alcune autorità, “godevano il favore di tutto il popolo” (cfr. 2, 47; 4, 21.33; 5, 13).

240. Tuttavia, quando riflettiamo sul perdono, sulla pace e sulla concordia sociale, ci imbattiamo in un'espressione di Cristo che ci sorprende: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa» (*Mt* 10, 34–36). È importante situarla nel contesto del capitolo in cui è inserita. Lì è chiaro che il tema di cui si tratta è quello della fedeltà alla propria scelta, senza vergogna, benché ciò procuri contrarietà, e anche se le persone care si oppongono a tale scelta. Pertanto, tali parole non invitano a cercare conflitti, ma semplicemente a sopportare il conflitto inevitabile, perché il rispetto umano non porti a venir meno alla fedeltà in ossequio a una presunta pace familiare o sociale. San Giovanni Paolo II ha affermato che la Chiesa «non intende condannare ogni e qualsiasi forma di conflittualità sociale: la Chiesa sa bene che nella storia i conflitti di interessi tra diversi gruppi sociali insorgono inevitabilmente e che di fronte ad essi il cristiano deve spesso prender posizione con decisione e coerenza».

Le lotte legittime e il perdono

241. Non si tratta di proporre un perdono rinunciando ai propri diritti davanti a un po-

tente corrotto, a un criminale o a qualcuno che degrada la nostra dignità. Siamo chiamati ad amare tutti, senza eccezioni, però amare un oppressore non significa consentire che continui ad essere tale; e neppure fargli pensare che ciò che fa è accettabile. Al contrario, il modo buono di amarlo è cercare in vari modi di farlo smettere di opprimere, è togliergli quel potere che non sa usare e che lo deforma come essere umano. Perdonare non vuol dire permettere che continuino a calpestare la dignità propria e altrui, o lasciare che un criminale continui a delinquere. Chi patisce ingiustizia deve difendere con forza i diritti suoi e della sua famiglia, proprio perché deve custodire la dignità che gli è stata data, una dignità che Dio ama. Se un delinquente ha fatto del male a me o a uno dei miei cari, nulla mi vieta di esigere giustizia e di adoperarmi affinché quella persona—o qualunque altra—non mi danneggi di nuovo né faccia lo stesso contro altri. Mi spetta farlo, e il perdono non solo non annulla questa necessità bensì la richiede.

242. Ciò che conta è non farlo per alimentare un'ira che fa male all'anima della persona e all'anima del nostro popolo, o per un bisogno malsano di distruggere l'altro scatenando una trafila di vendette. Nessuno raggiunge la pace interiore né si riconcilia con la vita in questa maniera. La verità è che «nessuna famiglia, nessun gruppo di vicini, nessuna etnia e tanto meno un Paese ha futuro, se il motore che li unisce, li raduna e copre le differenze è la vendetta e l'odio. Non possiamo metterci d'accordo e unirci per vendicarci, per fare a chi è stato violento la stessa cosa che lui ha fatto a noi, per pianificare occasioni di ritorsione sotto forme apparentemente legali». Così non si guadagna nulla e alla lunga si perde tutto.

243. Certo, «non è un compito facile quello di superare l'amara eredità di ingiustizie, ostilità e diffidenze lasciata dal conflitto. Si può realizzare soltanto superando il male con il bene (cfr. *Rm* 12, 21) e coltivando quelle virtù che promuovono la riconciliazione, la solidarietà e la pace». In tal modo, «a chi la fa crescere dentro di sé, la bontà dona una coscienza tranquilla, una gioia profonda anche in mezzo a difficoltà e incomprensioni. Persino di fronte alle offese subite, la bontà non è debolezza, ma vera forza, capace di rinunciare alla vendetta». Occorre riconoscere nella propria vita che «quel giudizio duro che porto nel cuore contro mio fratello o mia sorella, quella ferita non curata, quel male non perdonato, quel rancore che mi farà solo male, è un pezzetto di guerra che porto dentro, è un focolaio nel cuore, da spegnere perché non divampi in un incendio».

Il vero superamento

244. Quando i conflitti non si risolvono ma si nascondono o si seppelliscono nel passato, ci sono silenzi che possono significare il rendersi complici di gravi errori e peccati. Invece la vera riconciliazione non rifugge dal conflitto, bensì si ottiene *nel* conflitto, superandolo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera e paziente. La lotta tra diversi settori, «quando si astenga dagli atti di inimicizia e dall'odio vicendevole, si trasforma a poco a poco in una onesta discussione, fondata nella ricerca della giustizia».

245. Più volte ho proposto «un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. [...] Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto». Sappiamo bene che «ogni volta che, come persone e comunità, impariamo a puntare più in alto di noi stessi e dei nostri interessi particolari, la comprensione e l'impegno reciproci si trasformano [...]»

in un ambito dove i conflitti, le tensioni e anche quelli che si sarebbero potuti considerare opposti in passato, possono raggiungere un'unità multiforme che genera nuova vita».

La memoria

246. Da chi ha sofferto molto in modo ingiusto e crudele, non si deve esigere una specie di “perdono sociale”. La riconciliazione è un fatto personale, e nessuno può imporla all'insieme di una società, anche quando abbia il compito di promuoverla. Nell'ambito strettamente personale, con una decisione libera e generosa, qualcuno può rinunciare ad esigere un castigo (cfr. *Mt* 5, 44–46), benché la società e la sua giustizia legittimamente tendano ad esso. Tuttavia non è possibile decretare una “riconciliazione generale”, pretendendo di chiudere le ferite per decreto o di coprire le ingiustizie con un manto di oblio. Chi può arrogarsi il diritto di perdonare in nome degli altri? È commovente vedere la capacità di perdono di alcune persone che hanno saputo andare al di là del danno patito, ma è pure umano comprendere coloro che non possono farlo. In ogni caso, quello che mai si deve proporre è il dimenticare.

247. La *Shoah* non va dimenticata. È il «simbolo di dove può arrivare la malvagità dell'uomo quando, fomentata da false ideologie, dimentica la dignità fondamentale di ogni persona, la quale merita rispetto assoluto qualunque sia il popolo a cui appartiene e la religione che professa». Nel ricordarla, non posso fare a meno di ripetere questa preghiera: «Ricordati di noi nella tua misericordia. Dacci la grazia di vergognarci di ciò che, come uomini, siamo stati capaci di fare, di vergognarci di questa massima idolatria, di aver disprezzato e distrutto la nostra carne, quella che tu impastasti dal fango, quella che tu vivificasti col tuo alito di vita. Mai più, Signore, mai più!».

248. Non vanno dimenticati i bombardamenti atomici a Hiroshima e Nagasaki. Ancora una volta «faccio memoria qui di tutte le vittime e mi inchino davanti alla forza e alla dignità di coloro che, essendo sopravvissuti a quei primi momenti, hanno sopportato nei propri corpi per molti anni le sofferenze più acute e, nelle loro menti, i germi della morte che hanno continuato a consumare la loro energia vitale. [...] Non possiamo permettere che le attuali e le nuove generazioni perdano la memoria di quanto accaduto, quella memoria che è garanzia e stimolo per costruire un futuro più giusto e fraterno». E nemmeno vanno dimenticati le persecuzioni, il traffico di schiavi e i massacri etnici che sono avvenuti e avvengono in diversi Paesi, e tanti altri fatti storici che ci fanno vergognare di essere umani. Vanno ricordati sempre, sempre nuovamente, senza stancarci e senza anestetizzarci.

249. È facile oggi cadere nella tentazione di voltare pagina dicendo che ormai è passato molto tempo e che bisogna guardare avanti. No, per amor di Dio! Senza memoria non si va mai avanti, non si cresce senza una memoria integra e luminosa. Abbiamo bisogno di mantenere «la fiamma della coscienza collettiva, testimoniando alle generazioni successive l'orrore di ciò che accadde», che «risveglia e conserva in questo modo la memoria delle vittime, affinché la coscienza umana diventi sempre più forte di fronte ad ogni volontà di dominio e di distruzione». Ne hanno bisogno le vittime stesse—persone, gruppi sociali o nazioni—per non cedere alla logica che porta a giustificare la rappresaglia e ogni violenza in nome del grande male subito. Per questo, non mi riferisco solo alla memoria degli orrori, ma anche al ricordo di quanti, in mezzo a un contesto avvelenato e corrotto, sono

stati capaci di recuperare la dignità e con piccoli o grandi gesti hanno scelto la solidarietà, il perdono, la fraternità. Fa molto bene fare memoria del bene.

Perdono senza dimenticanze

250. Il perdono non implica il dimenticare. Diciamo piuttosto che quando c'è qualcosa che in nessun modo può essere negato, relativizzato o dissimulato, tuttavia, possiamo perdonare. Quando c'è qualcosa che mai dev'essere tollerato, giustificato o scusato, tuttavia, possiamo perdonare. Quando c'è qualcosa che per nessuna ragione dobbiamo permetterci di dimenticare, tuttavia, possiamo perdonare. Il perdono libero e sincero è una grandezza che riflette l'immensità del perdono divino. Se il perdono è gratuito, allora si può perdonare anche a chi stenta a pentirsi ed è incapace di chiedere perdono.

251. Quanti perdonano davvero non dimenticano, ma rinunciano ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva che ha fatto loro del male. Spezzano il circolo vizioso, frenano l'avanzare delle forze della distruzione. Decidono di non continuare a inoculare nella società l'energia della vendetta, che prima o poi finisce per ricadere ancora una volta su loro stessi. Infatti, la vendetta non sazia mai veramente l'insoddisfazione delle vittime. Ci sono crimini così orrendi e crudeli, che far soffrire chi li ha commessi non serve per sentire che si è riparato il delitto; e nemmeno basterebbe uccidere il criminale, né si potrebbero trovare torture equiparabili a ciò che ha potuto soffrire la vittima. La vendetta non risolve nulla.

252. Neppure stiamo parlando di impunità. Ma la giustizia la si ricerca in modo adeguato solo per amore della giustizia stessa, per rispetto delle vittime, per prevenire nuovi crimini e in ordine a tutelare il bene comune, non come un presunto sfogo della propria ira. Il perdono è proprio quello che permette di cercare la giustizia senza cadere nel circolo vizioso della vendetta né nell'ingiustizia di dimenticare.

253. Quando vi sono state ingiustizie da ambo le parti, va riconosciuto con chiarezza che possono non aver avuto la stessa gravità o non essere comparabili. La violenza esercitata da parte delle strutture e del potere dello Stato non sta allo stesso livello della violenza di gruppi particolari. In ogni caso, non si può pretendere che vengano ricordate solamente le sofferenze ingiuste di una sola delle parti. Come hanno insegnato i Vescovi della Croazia, «noi dobbiamo ad ogni vittima innocente il medesimo rispetto. Non vi possono essere differenze etniche, confessionali, nazionali o politiche».

254. Chiedo a Dio «di preparare i nostri cuori all'incontro con i fratelli al di là delle differenze di idee, lingua, cultura, religione; di ungere tutto il nostro essere con l'olio della sua misericordia che guarisce le ferite degli errori, delle incomprensioni, delle controversie; la grazia di inviarci con umiltà e mitezza nei sentieri impegnativi ma fecondi della ricerca della pace».

La guerra e la pena di morte

255. Ci sono due situazioni estreme che possono arrivare a presentarsi come soluzioni in circostanze particolarmente drammatiche, senza avvisare che sono false risposte, che non risolvono i problemi che pretendono di superare e che in definitiva non fanno che aggiungere nuovi fattori di distruzione nel tessuto della società nazionale e mondiale. Si tratta della guerra e della pena di morte.

L'ingiustizia della guerra

256. «L'inganno è nel cuore di chi trama il male, la gioia invece è di chi promuove la pace» (*Pr* 12, 20). Tuttavia, c'è chi cerca soluzioni nella guerra, che spesso «si nutre del perverso delle relazioni, di ambizioni egemoniche, di abusi di potere, di paura dell'altro e della diversità vista come ostacolo». La guerra non è un fantasma del passato, ma è diventata una minaccia costante. Il mondo sta trovando sempre più difficoltà nel lento cammino della pace che aveva intrapreso e che cominciava a dare alcuni frutti.

257. Poiché si stanno creando nuovamente le condizioni per la proliferazione di guerre, ricordo che «la guerra è la negazione di tutti i diritti e una drammatica aggressione all'ambiente. Se si vuole un autentico sviluppo umano integrale per tutti, occorre proseguire senza stancarsi nell'impegno di evitare la guerra tra le nazioni e tra i popoli».

A tal fine bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato, ai buoni uffici e all'arbitrato, come proposto dalla *Carta delle Nazioni Unite*, vera norma giuridica fondamentale». Voglio rilevare che i 75 anni delle Nazioni Unite e l'esperienza dei primi 20 anni di questo millennio mostrano che la piena applicazione delle norme internazionali è realmente efficace, e che il loro mancato adempimento è nocivo. La *Carta delle Nazioni Unite*, rispettata e applicata con trasparenza e sincerità, è un punto di riferimento obbligatorio di giustizia e un veicolo di pace. Ma ciò esige di non mascherare intenzioni illegittime e di non porre gli interessi particolari di un Paese o di un gruppo al di sopra del bene comune mondiale. Se la norma viene considerata uno strumento a cui ricorrere quando risulta favorevole e da eludere quando non lo è, si scatenano forze incontrollabili che danneggiano gravemente le società, i più deboli, la fraternità, l'ambiente e i beni culturali, con perdite irrecuperabili per la comunità globale.

258. È così che facilmente si opta per la guerra avanzando ogni tipo di scuse apparentemente umanitarie, difensive o preventive, ricorrendo anche alla manipolazione dell'informazione. Di fatto, negli ultimi decenni tutte le guerre hanno preteso di avere una "giustificazione". Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* parla della possibilità di una legittima *difesa* mediante la forza militare, con il presupposto di dimostrare che vi siano alcune «rigorose condizioni di legittimità morale». Tuttavia si cade facilmente in una interpretazione troppo larga di questo possibile diritto. Così si vogliono giustificare indebitamente anche attacchi "preventivi" o azioni belliche che difficilmente non trascinano «mali e disordini più gravi del male da eliminare». La questione è che, a partire dallo sviluppo delle armi nucleari, chimiche e biologiche, e delle enormi e crescenti possibilità offerte dalle nuove tecnologie, si è dato alla guerra un potere distruttivo incontrollabile, che colpisce molti civili innocenti. In verità, «mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene». Dunque non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all'ipotetica utilità che le si attribuisce. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile "guerra giusta". Mai più la guerra!

259. È importante aggiungere che, con lo sviluppo della globalizzazione, ciò che può apparire come una soluzione immediata o pratica per una determinata regione, dà adito a una catena di fattori violenti molte volte sotterranei che finisce per colpire l'intero pianeta e aprire la strada a nuove e peggiori guerre future. Nel nostro mondo ormai non ci sono

solo “pezzi” di guerra in un Paese o nell’altro, ma si vive una “guerra mondiale a pezzi”, perché le sorti dei Paesi sono tra loro fortemente connesse nello scenario mondiale.

260. Come diceva San Giovanni XXIII, «riesce quasi impossibile pensare che nell’era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia». Lo affermava in un periodo di forte tensione internazionale, e così diede voce al grande anelito alla pace che si diffondeva ai tempi della guerra fredda. Rafforzò la convinzione che le ragioni della pace sono più forti di ogni calcolo di interessi particolari e di ogni fiducia posta nell’uso delle armi. Però non si colsero pienamente le occasioni offerte dalla fine della guerra fredda, per la mancanza di una visione del futuro e di una consapevolezza condivisa circa il nostro destino comune. Invece si cedette alla ricerca di interessi particolari senza farsi carico del bene comune universale. Così si è fatto di nuovo strada l’ingannevole fantasma della guerra.

261. Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell’umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male. Non fermiamoci su discussioni teoriche, prendiamo contatto con le ferite, tocchiamo la carne di chi subisce i danni. Rivolgiamo lo sguardo a tanti civili massacrati come “danni collaterali”. Domandiamo alle vittime. Prestiamo attenzione ai profughi, a quanti hanno subito le radiazioni atomiche o gli attacchi chimici, alle donne che hanno perso i figli, ai bambini mutilati o privati della loro infanzia. Consideriamo la verità di queste vittime della violenza, guardiamo la realtà coi loro occhi e ascoltiamo i loro racconti col cuore aperto. Così potremo riconoscere l’abisso del male nel cuore della guerra e non ci turberà il fatto che ci trattino come ingenui perché abbiamo scelto la pace.

262. Neppure le norme saranno sufficienti, se si pensa che la soluzione ai problemi attuali consista nel dissuadere gli altri mediante la paura, minacciandoli con l’uso delle armi nucleari, chimiche o biologiche. Infatti, «se si prendono in considerazione le principali minacce alla pace e alla sicurezza con le loro molteplici dimensioni in questo mondo multipolare del XXI secolo, come, ad esempio, il terrorismo, i conflitti asimmetrici, la sicurezza informatica, le problematiche ambientali, la povertà, non pochi dubbi emergono circa l’inadeguatezza della deterrenza nucleare a rispondere efficacemente a tali sfide. Siffatte preoccupazioni assumono ancor più consistenza quando consideriamo le catastrofiche conseguenze umanitarie e ambientali che derivano da qualsiasi utilizzo degli ordigni nucleari con devastanti effetti indiscriminati e incontrollabili nel tempo e nello spazio. [...] Dobbiamo anche chiederci quanto sia sostenibile un equilibrio basato sulla paura, quando esso tende di fatto ad aumentare la paura e a minare le relazioni di fiducia fra i popoli. La pace e la stabilità internazionali non possono essere fondate su un falso senso di sicurezza, sulla minaccia di una distruzione reciproca o di totale annientamento, sul semplice mantenimento di un equilibrio di potere. [...] In tale contesto, l’obiettivo finale dell’eliminazione totale delle armi nucleari diventa sia una sfida sia un imperativo morale e umanitario. [...] La crescente interdipendenza e la globalizzazione significano che qualunque risposta diamo alla minaccia delle armi nucleari, essa debba essere collettiva e concertata, basata sulla fiducia reciproca. Quest’ultima può essere costruita solo attraverso un dialogo che sia sinceramente orientato verso il bene comune e non verso la tutela di interessi velati o particolari». E con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente

la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa.

La pena di morte

263. C'è un altro modo di eliminare l'altro, non destinato ai Paesi ma alle persone. È la pena di morte. San Giovanni Paolo II ha dichiarato in maniera chiara e ferma che essa è inadeguata sul piano morale e non è più necessaria sul piano penale. Non è possibile pensare a fare passi indietro rispetto a questa posizione. Oggi affermiamo con chiarezza che «la pena di morte è inammissibile» e la Chiesa si impegna con determinazione a proporre che sia abolita in tutto il mondo.

264. Nel Nuovo Testamento, mentre si chiede ai singoli di non farsi giustizia da sé stessi (cfr. *Rm* 12, 17.19), si riconosce la necessità che le autorità impongano pene a coloro che fanno il male (cfr. *Rm* 13, 4; *I Pt* 2, 14). In effetti, «la vita in comune, strutturata intorno a comunità organizzate, ha bisogno di regole di convivenza la cui libera violazione richiede una risposta adeguata». Ciò comporta che l'autorità pubblica legittima possa e debba «comminare pene proporzionate alla gravità dei delitti» e che garantisca al potere giudiziario «l'indipendenza necessaria nell'ambito della legge».

265. Fin dai primi secoli della Chiesa, alcuni si mostrarono chiaramente contrari alla pena capitale. Ad esempio, Lattanzio sosteneva che «non va fatta alcuna distinzione: sempre sarà un crimine uccidere un uomo». Papa Nicola I esortava: «Sforzatevi di liberare dalla pena di morte non solo ciascuno degli innocenti, ma anche tutti i colpevoli». In occasione del giudizio contro alcuni omicidi che avevano assassinato dei sacerdoti, Sant'Agostino chiese al giudice di non togliere la vita agli assassini, e lo giustificava in questo modo: «Non che vogliamo con ciò impedire che si tolga a individui scellerati la libertà di commettere delitti, ma desideriamo che allo scopo basti che, lasciandoli in vita e senza mutilarli in alcuna parte del corpo, applicando le leggi repressive siano distolti dalla loro insana agitazione per esser ricondotti a una vita sana e, tranquilla, o che, sottratti alle loro opere malvage, siano occupati in qualche lavoro utile. Anche questa è bensì una condanna, ma chi non capirebbe che si tratta più di un beneficio che di un supplizio, dal momento che non è lasciato campo libero all'audacia della ferocia né si sottrae la medicina del pentimento? [...] Sdegnati contro l'iniquità in modo però da non dimenticare l'umanità; non sfogare la volontà della vendetta contro le atrocità dei peccatori, ma rivolgi la volontà a curarne le ferite».

266. Le paure e i rancori facilmente portano a intendere le pene in modo vendicativo, quando non crudele, invece di considerarle come parte di un processo di guarigione e di reinserimento sociale. Oggi, «tanto da alcuni settori della politica come da parte di alcuni mezzi di comunicazione, si incita talvolta alla violenza e alla vendetta, pubblica e privata, non solo contro quanti sono responsabili di aver commesso delitti, ma anche contro coloro sui quali ricade il sospetto, fondato o meno, di aver infranto la legge. [...]

C'è la tendenza a costruire deliberatamente dei nemici: figure stereotipate, che concentrano in sé stesse tutte le caratteristiche che la società percepisce o interpreta come minacciose. I meccanismi di formazione di queste immagini sono i medesimi che, a suo tempo, permisero l'espansione delle idee razziste». Ciò ha reso particolarmente rischiosa

l'abitudine sempre più presente in alcuni Paesi di ricorrere a carcerazioni preventive, a reclusioni senza giudizio e specialmente alla pena di morte.

267. Desidero sottolineare che «è impossibile immaginare che oggi gli Stati non possano disporre di un altro mezzo che non sia la pena capitale per difendere dall'aggressore ingiusto la vita di altre persone». Particolare gravità rivestono le cosiddette esecuzioni extragiudiziarie o extralegali, che «sono omicidi deliberati commessi da alcuni Stati e dai loro agenti, spesso fatti passare come scontri con delinquenti o presentati come conseguenze indesiderate dell'uso ragionevole, necessario e proporzionato della forza per far applicare la legge».

268. «Gli argomenti contrari alla pena di morte sono molti e ben conosciuti. La Chiesa ne ha opportunamente sottolineato alcuni, come la possibilità dell'esistenza dell'errore giudiziario, e l'uso che di tale pena fanno i regimi totalitari e dittatoriali, che la utilizzano come strumento di soppressione della dissidenza politica o di persecuzione delle minoranze religiose e culturali, tutte vittime che per le loro rispettive legislazioni sono "delinquenti". Tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà sono dunque chiamati oggi a lottare non solo per l'abolizione della pena di morte, legale o illegale che sia, e in tutte le sue forme, ma anche al fine di migliorare le condizioni carcerarie, nel rispetto della dignità umana delle persone private della libertà. E questo, io lo collego con l'ergastolo. [...] L'ergastolo è una pena di morte nascosta».

269. Ricordiamo che «neppure l'omicida perde la sua dignità personale e Dio stesso se ne fa garante». Il fermo rifiuto della pena di morte mostra fino a che punto è possibile riconoscere l'inalienabile dignità di ogni essere umano e ammettere che abbia un suo posto in questo mondo. Poiché, se non lo nego al peggiore dei criminali, non lo negherò a nessuno, darò a tutti la possibilità di condividere con me questo pianeta malgrado ciò che possa separarci.

270. I cristiani che dubitano e si sentono tentati di cedere a qualsiasi forma di violenza, li invito a ricordare l'annuncio del libro di Isaia: «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri» (2, 4). Per noi questa profezia prende carne in Gesù Cristo, che di fronte a un discepolo eccitato dalla violenza disse con fermezza: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno» (Mt 26, 52). Era un'eco di quell'antico ammonimento: «Domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello. Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso» (Gen 9, 5-6). Questa reazione di Gesù, che uscì spontanea dal suo cuore, supera la distanza dei secoli e giunge fino a oggi come un costante richiamo.

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 7–14)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».

Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

Più volte gli evangelisti ci danno il resoconto, sobrio e sincero, di qualche figura non proprio brillante di questo o quell'apostolo del Signore. Episodi come quello che oggi vede Filippo protagonista sono in fondo consolanti perché ci rivelano la profonda umanità di coloro che sono divenute le colonne della Chiesa. Ma a ben vedere sono preziosi perché ci dicono molto riguardo la pedagogia e la misericordia divina. Ci parlano di un Dio che si è circondato di persone in cui possiamo riconoscerci, uomini che non sono stati esentati dalle tentazioni e che hanno peccato, anche gravemente. Proprio come noi.

È però anche un Dio che, ancora come nella pericope odierna, non sembra proprio volersi soffermare a lungo sulle mancanze dei suoi figli. «Sì, sì Filippo. Ok, non hai ancora capito molto, ma non importa. Se comincerai veramente a credere in me farai cose più grandi, non ti preoccupare». Il Signore guarda avanti. Se cadiamo ci rialza, ci rimette in pista, mostra quanto di bello possiamo scorgere se solo guardiamo oltre l'orizzonte del nostro limite e del nostro peccato! È l'esperienza liberante, il senso di pace e di consolazione che accompagna chi si è appena accostato al sacramento della riconciliazione.

Ma comunque c'è anche dell'altro: la ragione, data da Gesù stesso, del perché possiamo sempre compiere opere grandi, addirittura più grandi di quelle che Egli ha fatto. È una spiegazione semplice, ma molto convincente... e consolante. Gesù sale al Padre e da lì sarà il nostro garante. Possiamo davvero sperare in una buona raccomandazione! Potremo avanzare richieste con la certezza che le nostre fatiche, le sofferenze, il dolore, così come le gioie, non saranno ignorate; tutto sarà vagliato dalla sapienza di Dio, nulla sarà ritenuto superfluo o banale di ciò che sale a Lui dal cuore dell'uomo.

Per riflettere

Quanto ci riconosciamo in Filippo, nel suo desiderio di vedere il Padre? Ma quanto anche nella sua mancanza di comprensione che il Dio altissimo ha lo stesso volto di Gesù?

Preghiera Finale

Ascolta, Signore, la mia voce.

Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.

Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;

il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

(Salmo 26)

Preghiera Iniziale

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!
Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.
A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Il Vangelo, le parole pronunciate dal Signore, i suoi insegnamenti, i suoi ammonimenti... Tutto è da conservare come bene prezioso per chi crede; e anche molti non credenti sono affascinati dalla bellezza e dalla profondità della figura di Gesù e dal suo Vangelo. La parola che ci viene rivolta oggi nel brano di Giovanni, “Senza di me non potete fare nulla”, opera però, necessariamente, una separazione. Come può, chi non crede in Gesù figlio di Dio, accettare che un “semplice” essere umano si ponga su un piedistallo così alto? Tutte le volte che un uomo ha pensato di essere insostituibile, la Storia insegna che i risultati sono sempre stati drammatici, a volte persino “grottescamente drammatici”, per interi popoli.

Per chi crede, però, Gesù non è solo un uomo. Colui che ci parla attraverso gli scritti degli Evangelisti è il figlio di Dio, il re dell’Universo. I termini della faccenda allora cambiano. Se l’umiltà divina ha fatto sì che l’unigenito del Padre nascesse povero in una grotta e finisse la sua esistenza terrena sul legno di una croce, la sua sapienza e il suo amore nei confronti dell’uomo impongono che Egli ci ricordi quale sia il nostro posto. E questa, lontana dall’essere umiliante, è invece una verità profondamente liberante.

La questione non è solo di evitare di essere gettati nel fuoco come cespugli secchi, che pure (stando alle stesse parole di Gesù) è una possibilità che alcuni sembrano voler scegliere, ma di assaporare fino in fondo la bellezza di avere un Padre che ci protegge, che pensa Lui alle cose importanti. Siamo chiamati ad amarlo e ad amare i nostri fratelli perché Lui ci ha amati per primo; ma fortunatamente non dobbiamo salvare il mondo, perché a questo ha già pensato Lui.

Non è certo invito al disimpegno, al contrario! E neppure garanzia di tranquillità. La fatica e il dolore non vengono risparmiati, la potatura è sempre umanamente dolorosa. Ma se spostiamo il centro di gravità su di lui, invece che su di noi, allora possiamo fare tutto senza affanni, senza turbamenti e appunto senza la presunzione di essere insostituibili. Possiamo non entrare in competizione con gli altri, possiamo godere dei carismi dei nostri fratelli; per usare un termine molto di moda, possiamo vivere senza stressarci. E portare molto frutto.

Per riflettere

Mi sento più umiliato o più disteso quando vengo considerato tralcio o quando sono paragonato a una pecora? Saper stare al proprio posto, svolgendo bene il proprio dovere, in famiglia, nella società o nella Chiesa, è ancora un valore, o è una limitazione inaccettabile?

Preghiera Finale

Ci sono persone che non portano né la loro croce
né quella di alcun altro,
e trovano la loro croce troppo pesante.
Altri invece sono ansiosi di prendere sulle spalle la croce altrui,
ma rifiutano di portare la propria o la rifilano ad altri.
Tu diventerai santo facendo il tuo dovere.
Con esso aiuterai gli altri sulla via della santità.
Crescerai nella santità attraverso il modo
in cui compirai il tuo dovere.

(Cardinal François-Xavier Nguyen Van Thuan)

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 6–14)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù a Tommaso: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

Oggi si celebra la festa degli apostoli Filippo e Giacomo e il brano del Vangelo è quasi identico a quello che abbiamo meditato il primo giorno del mese. C'è una differenza, nell'incipit, lieve ma non irrilevante! Il testo odierno inizia infatti con la ben nota esclamazione di Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita", seguita dalle rivelazioni del Maestro riguardo il suo rapporto con il Padre e poi dalla richiesta di Filippo.

Ciò che Gesù afferma di se stesso è di straordinario valore per il credente. Gesù è via al Padre, perché ne rivela il volto autentico. Dio, la sua essenza, la sua sapienza, la sua maestà non sono direttamente accessibili all'uomo. Ma il cristiano sa che è possibile afferrare qualcosa della sua natura. La vita, l'insegnamento, i miracoli di Gesù, e soprattutto la sua morte in croce rivelano che l'amore è l'essenza stessa di Dio, che possiamo rivolgerci a Lui come a un padre, chiamandolo addirittura "papà", "babbo". Nessun altro, né prima né dopo, si è mai spinto a tanto.

Gesù non è solo via, cioè un mezzo, per quanto ineguagliabile, per arrivare a Dio. Nel percorso di fede, tante persone hanno fatto il primo passo, anche se forse non quello decisivo, grazie alla testimonianza di altri fratelli, che per essi sono quindi stati "via". Gesù solo però è anche Verità. Conosciamo fin da piccoli che offendere la verità (dire le bugie...) è una mancanza contro l'ottavo comandamento. Crescendo, capiamo che la mancanza di verità nelle relazioni umane è la prima sorgente di incomprensioni, dissidi, odio, guerre. E questa è proprio l'assenza di Dio. Dove invece Egli regna, le relazioni umane hanno il profumo di condivisione, benevolenza, bellezza, amicizia, amore. Lì c'è la Verità.

Gesù poi è Vita. Prudenza va esercitata qui per non attribuire a questo termine, "vita", un significato tecnico, perché su questo si innestano molte e gravi contraddizioni del pensiero debole. La Vita che Gesù è venuto a portare in abbondanza (Gv 10, 10) è la vita eterna, è la stessa conoscenza di Dio (Gv 17, 3) che è possibile solo attraverso la conoscenza di Gesù. È una pienezza di vita che possiamo solo immaginare: "Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano" (1 Cor 2, 9).

**Per
riflettere**

Se la nostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei... Che cos'è, se non la Verità di Dio, che nel segreto della nostra coscienza ci fa comprendere che essere impeccabili di fronte alla legge non basta?

Pregghiera Finale

Grande tu sei e compi meraviglie:
tu solo sei Dio.

Mostrami, Signore, la tua via,
perché nella tua verità io cammini;
donami un cuore semplice
che tema il tuo nome.

(Salmo 85)

Preghiera Iniziale

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.
Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.
Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 27–31a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.

Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.

Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco».

Nonostante le ripetute anticipazioni che Gesù aveva fatto riguardo la sua morte, gli apostoli non dovevano aver ben chiaro che cosa Egli intendesse annunciando la sua partenza, quel suo “andare al padre” con annesso ritorno. Il momento doveva comunque richiedere che Egli rincuorasse gli amici turbati.

Il primo e più importante incoraggiamento è un dono, il dono della pace. Pensiamoci bene. Giovanni scrive il suo vangelo in tarda età, quando gli apostoli e tanti discepoli della prima ora erano già stati messi a morte a causa della fede in Gesù. Quando dunque Giovanni scrive, la pace secondo il mondo è un dono che i cristiani di allora, e non solo di allora, non hanno evidentemente ricevuto. Ci pare che l'evangelista sia dunque pienamente degno di credito quando il suo ricordo va a quelle parole del Signore. Egli deve aver sperimentato quella pace così diversa da quella del mondo, una pace in grado di attraversare il dolore, le persecuzioni e la paura della morte. Una pace interiore che ha reso impavidi di fronte al martirio uomini inizialmente “quantomeno normali”.

Il Signore però invita i suoi amici addirittura a rallegrarsi perché Egli sale al Padre e perché “il Padre è più grande”. Il passaggio non è di immediata chiarezza per il semplice fedele. Ci sembra convincente la spiegazione che ascrive il rallegramento a qualcosa che riguarda non il rapporto fra Gesù e il Padre ma fra gli apostoli, e dunque ogni essere umano, e Dio; qualcosa che ha a che vedere con la possibilità che, un giorno, anche la nostra natura umana salirà al livello divino, cambierà da mortale a immortale. Se è così, ce n'è abbastanza per essere felici!

Il brano si conclude con il richiamo al “principe del mondo”. Per un disegno misterioso di Dio, che presenta tuttavia squarci di ragionevolezza per l'uomo, questo terribile personaggio ha una certa libertà d'azione, come vediamo dai nefasti effetti della sua opera di seduzione. Non può nulla contro Gesù e, se lo vogliamo e finché stiamo stretti al Signore, non può nulla neppure contro di noi. Anche questa certezza può aiutare a vincere il turbamento.

Per riflettere

Avere turbamento nel cuore fa parte del gioco, della nostra natura umana ferita dal peccato. Quando accade, da chi o da che cosa cerchiamo aiuto? Abbiamo una guida per il nostro cammino spirituale?

Preghiera Finale

Se tu m'accogli o Padre buono
prima che venga sera
se tu mi doni il tuo perdono
avrò la pace vera.
Ti chiamerò mio Salvator
e tornerò Gesù con Te.
Pur nell'angoscia più profonda
quando il nemico assale
se la tua grazia mi circonda
non temerò alcun male.

(canto liturgico)

Preghiera Iniziale

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!
Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.
È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore.
Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.
Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

La liturgia ripropone oggi una lettura feriale del brano già meditato nella quinta domenica di Pasqua. In effetti il Vangelo è talmente ricco da poter essere letto e riletto con la certezza di trovare sempre qualcosa di nuovo. Come quella frase, su cui non ci eravamo in precedenza soffermati, che compone l'ultimo versetto: "In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli".

Se Dio è padre, è naturale che gioisca del "successo" dei propri figli, anche se questo non si misura con istruzione, posizione sociale o benessere economico, soprattutto se questi diventano ostacoli verso ciò che veramente conta. Il grado di successo si misura invece in gloria di Dio. San Paolo ce lo ricorda con un'immagine molto concreta: "sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio" (1 Cor 10, 31).

Certo, quando la sofferenza ci tocca da vicino sembra difficile vivere la nostra condizione come lode a Dio. D'altra parte, a ben rifletterci, anche la prosperità può esserci nemica. "L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono" (Sal 48, 21), ci mette in guardia la parola di Dio. La condizione di presunta autosufficienza può davvero essere un modo per dimenticare che dipendiamo da Dio e che è solo grazie a Lui che la nostra vita, come la vita dell'intero universo, continua. A differenza degli animali noi vogliamo capire, perché il fondo del paragone, un po' traballante, è vero: Dio è felice se noi siamo felici. Allora nel rendere gloria a Dio deve "per forza" celarsi anche la chiave della nostra felicità, indipendentemente dalle condizioni al contorno. . .

E questa chiave sta scritta nel versetto finale: mettersi alla sequela del Maestro, desiderare di diventare suoi discepoli. In questo percorso, in cui comunque la fatica non viene risparmiata, scopriamo che proprio nel riconoscere la grandezza di Dio, la sua sapienza, la sua misericordia, sta la chiave della nostra pace. A Lui possiamo offrire le angosce come ringraziarlo per i doni ricevuti, possiamo gioire per le meraviglie del creato e della bellezza di riconoscerci fratelli.

**Per
riflettere**

Quanto mi capita di riflettere sul fatto che, pur nella mia povertà, con la mia vita ho la possibilità di rendere gloria a Dio? Quanto mi sento chiamato, anche come membro della Chiesa, ad una vita conforme al Vangelo?

Preghiera Finale

La gloria di Dio è l'uomo vivente
e la vita dell'uomo è la visione di Dio.

(Sant'Ireneo di Lione)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì
quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 9–11)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

L'ultima cena è finita, Giuda il traditore se n'è andato e Gesù ha anticipato agli apostoli increduli l'imminenza della sua passione e della sua morte. In quest'atmosfera di tragedia imminente Gesù fa il suo discorso di commiato. Non è una sintesi della sua predicazione, come ci saremmo aspettati, anzi, è un discorso molto lungo che si estende per ben 4 capitoli del vangelo di Giovanni, dal 14 al 17. Potremmo dire piuttosto che è un distillato, in quanto svela ai discepoli gli aspetti teologici della sua predicazione come le motivazioni che l'hanno animata e gli obiettivi che prospetta.

L'immagine che viene fuori dai versetti che stiamo leggendo è quella di una cascata di amore che dal Padre si riversa sul Figlio e dal Figlio su di noi. È una cascata che per quanto riguarda noi uomini ci investe tutti, che ci piaccia o no. A noi la scelta se evitarla, oppure accoglierla, "rimanendoci" sotto, come fa Gesù.

Cosa in realtà per noi significhi questo «*rimanere*» ce lo spiega il versetto successivo, nel quale Gesù ci dice che si rimane nel suo amore semplicemente osservando i suoi comandamenti. Il riferimento ai comandamenti delle tavole della Legge è inequivocabile, ma qui sembra quanto mai opportuno leggerli attraverso la sintesi che Gesù stesso ce ne ha proposto: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti" (Mt 22, 37-40).

Parlando ai discepoli Gesù aggiunge anche: "Come io ho osservato i comandamenti del Padre mio". E questo induce inevitabilmente i discepoli, ma anche noi, a pensare quali possano essere i comandamenti del Padre per Gesù. Il primo che a me viene in mente è il suo farsi uomo. Un farsi uomo per dirci "queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena".

Ma un farsi uomo anche per soffrire la passione, la morte e, peggio ancora, lo strazio della consapevolezza che eravamo proprio noi, oggetto prediletto del suo amore, ad infliggergli tutto ciò.

**Per
riflettere**

Da Giovanni Paolo II impariamo che l'obbligo di rispettare i comandamenti non è un divieto fine a se stesso ma, al contrario, indica che "il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo non ha nella sua dinamica positiva nessun limite superiore", cioè è un invito ad amare sempre di più: c'è invece "un limite inferiore, scendendo sotto il quale si viola il comandamento". (dall'enciclica Veritatis splendor, 52).

Pregghiera Finale

Offriamo la nostra preghiera
e le nostre azioni per tutti *i laici*
affinché si rendano disponibili a colmare, per quanto possibile,
i vuoti che si creano con la diminuzione delle vocazioni alla vita consacrata.
Ti preghiamo affinché siano sempre più numerosi
quelli che rispondono al tuo richiamo
e la tua assistenza li accompagni nella loro opera
di aiuto materiale e spirituale di tutti i fratelli.
Dei fratelli nella fede, ma anche dei fratelli
la cui fede è vacillante o è stata smarrita o non c'è mai stata.

Venerdì

7 maggio 2021

At 15, 22–31; Sal 56

Preghiera Iniziale

Saldo è il mio cuore, o Dio,
saldo è il mio cuore.
Voglio cantare, voglio inneggiare:
svégliati, mio cuore,
svegliatevi, arpa e cetra,
voglio svegliare l'aurora.
Ti loderò fra i popoli, Signore,
a te canterò inni fra le nazioni:
grande fino ai cieli è il tuo amore
e fino alle nubi la tua fedeltà.
Innàlzati sopra il cielo, o Dio,
su tutta la terra la tua gloria.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 12–17)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.

Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Continuiamo la lettura del capitolo 15 del vangelo di Giovanni, che fa parte del lungo discorso d'addio. Il brano di oggi contiene il comandamento dell'amore, un comandamento che, preso sul serio, ha la forza di cambiare il mondo. Nel ricordo dell'Evangelista vibrano le parole pronunciate dal Signore: "Amatevi come vi amo io, date la vita per i vostri amici". Non il generico, talvolta ipocrita, "volemose bene"; dare la vita, sacrificarsi ogni giorno, marcire nel terreno per far germogliare nuova vita: questo, umanamente, sembra davvero troppo. Con linguaggio progredito si potrebbe anzi bollare come "messaggio irricevibile".

La verità di questo testamento del Signore, come sempre, si verifica non tanto sul piano teorico quanto su quello esistenziale. È "vero" se esso rivela qualcosa che possiamo constatare, se indica la strada giusta per colmare quella sete di gioia piena che è nel cuore di ogni uomo. E poiché ci parla di vita vera, può essere compreso solo con un coinvolgimento personale a tutto tondo.

Non è però inutile meditarne la solidità anche per la ragione umana, che è sempre dono di Dio. E la ragione ci porta a prendere atto, ancora una volta, della credibilità della testimonianza di coloro che le parole e l'insegnamento del Signore ci riportano. È illuminante qui constatare come Giovanni faccia proprie le parole che nel Vangelo mette sulle labbra di Gesù: al "Voi siete miei amici, se fate ciò che vi comando" risponde nella sua prima lettera "In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti". È il bilancio di una vita, un bilancio che gli permette di affermare subito che "i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo" (1 Gv 5, 3-4).

Ma proviamo, rimanendo sul solido terreno della della ragione, a rovesciare i termini della questione e a chiederci: quando mai l'odio ha vinto il mondo? Quando la violenza, la crudeltà, la mancanza di perdono hanno davvero portato pace agli uomini, alle famiglie, ai popoli? Sì, ci possiamo fidare di Giovanni come testimone e della schiera di Santi che, seguendo il comandamento dell'amore e divenendo amici del Signore, hanno trovato la gioia piena, quella che Dio vuole per i suoi figli.

**Per
riflettere**

Come amici del Signore, quali certamente vogliamo essere, quanto ci adoperiamo per conoscere tutto ciò che Gesù ha udito da Dio Padre? Quanto ci impegniamo nella nostra formazione?

Pregiera Finale

Amatevi, fratelli, come io ho amato voi!
Avrete la mia gioia, che nessuno vi toglierà.
Avremo la sua gioia, che nessuno ci toglierà.
Vi dico queste parole perché abbiate in voi la gioia.
Sarete miei amici, se l'Amore sarà con voi.
Saremo suoi amici, se l'Amore sarà con noi!
(canto liturgico)

Preghiera Iniziale

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 18-21)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.

Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato».

Un avvertimento e anche una profezia. A duemila anni di distanza si può provare a riflettere sull'attualità dell'uno e sulla realizzazione dell'altra. Una premessa: dobbiamo sempre guardarci da ogni facile giudizio su chi siano i buoni e chi i cattivi e sull'istinto che chiede di svrgognare subto questi ultimi, di "toglierli di mezzo". La parabola del grano e della zizzania ci urge a imparare da Dio la pazienza anche con i malvagi.

Se dunque dobbiamo esercitare prudenza a riguardo di chi considerare soggetto e oggetto dell'odio e delle persecuzioni di cui parla anche la pericope odierna, bisogna però prendere atto che si tratta di parole lungimiranti. Chiunque si metta alla sequela di Gesù non ha la garanzia di vita facile. E se la sequela non necessariamente conduce al martirio, almeno non nelle nostre terre di antica cristianità, sempre più comunemente chi la percorre sa che rischia irrisione quando non disprezzo. Ma quando ciò dovesse accadere a noi, quando cioè dovessimo essere oggetto di maldicenza a causa del Signore, dovremmo essere capaci di "rallegrarci e di esultare" (Mt 5, 12), come gli Apostoli che, dopo essere stati fustigati, "se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù" (At 5, 41).

Ci possiamo certamente chiedere se sia anche visibile una ragione del "perché" le cose debbano stare in questo modo. Gesù rivela un Dio "diverso", un Dio coinvolto con l'uomo, un amico, addirittura un padre. Con tutte le conseguenze che questo comporta anche sulla vita morale, che viene "regolata" non da un insieme di assiomi astratti (e comunque sempre contestabili) ma dall'aver scelto l'amore per i nemici come opzione, dall'essersi messi alla sequela del Signore. Un Dio così, che non riesce a starsene per conto suo, diventa davvero eccessivamente ingombrante. L'uomo può sopportare i comandamenti, ma sembra proprio non poter digerire le beatitudini. Chi dunque le ha accolte e vissute sia pronto ad accettarne le conseguenze.

**Per
riflettere**

Siamo disposti a mettere in gioco la nostra "reputazione"; se questo è richiesto per testimoniare l'amore del Signore? E per la Chiesa?

Pregheira Finale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

(Salmo 23)

Domenica

9 maggio 2021

At 10, 25–27.34–35.44–48; Sal 97; 1Gv 4, 7–10
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 9–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Meditiamo oggi lo stesso brano di Giovanni che nei giorni scorsi la Chiesa ci ha fatto leggere in due parti distinte. E davvero c'è molto da riflettere qui, dove il quarto Vangelo mette sul tavolo addirittura l'amicizia con Dio, qualcosa di nuovo e umanamente sconcertante; una prossimità con il Trascendente che per tanti nostri fratelli non sembra proprio ammissibile.

Che cosa voglia dire essere amici del Signore lo dice Gesù stesso. Non è, per noi che non abbiamo vissuto con Lui, l'amicizia in senso puramente umano, almeno non per ora. Non sono richieste credenziali, la sola condizione è fare la volontà di Dio, secondo il modello che Egli ha mostrato. E dunque amare oltre ogni misura, fino a dare la vita, fino ad abbracciare la croce. Ma così la difficoltà sembra trasferirsi dal piano del "buon senso", cioè di come sia possibile essere in intimità con il creatore dell'universo, a quello dell'istinto umano, che naturalmente ci porta a rifiutare il dolore e la morte. No, questa chiamata all'amicizia non sembra comunque facile da accogliere.

Eppure... eppure tanti lo hanno fatto. E non solo i santi e martiri "famosi". Ognuno di noi porta nel cuore il ricordo di tante persone che hanno fatto della loro vita un'offerta per i fratelli, prossimi e meno prossimi; tante mamme, tanti papà, tanti sacerdoti e religiosi/e, tanti coraggiosi uomini e donne delle istituzioni... Ed è una porta stretta che questi testimoni dell'amore garantiscono allargarsi a mano a mano che si passa.

Vale però anche la pena di riflettere sul perché sia usato questo termine, amicizia, se poi esso si traduce in un comandamento. Forse perché ciò che troveremo dopo aver passato quella porta sarà davvero un'amicizia più vicina alla nostra concezione umana, pur necessariamente confusa. Troveremo il calore di quell'assemblea festosa, che si raduna nella Gerusalemme celeste, celebrata da un bell'inno liturgico: «Dentro le tue mura, risplendenti di luce, si radunano in festa gli amici del Signore: pietre vive e preziose, scolpite dallo Spirito con la croce e il martirio». Un'assemblea festosa di amici nella quale il Signore vuole tutti partecipi.

Per riflettere

Un amico è una ricchezza, capace di "scaldare" il cuore delle persone. Come molti altri, il proverbio "chi trova un amico trova un tesoro" ha il pregio di fissare in una semplice formuletta un dato maturato dall'esperienza umana. Ma quale tesoro è, per me, poter annoverare Gesù fra gli amici? Mi capita di rifletterci? Con quali conseguenze?

Preghiera Finale

Gesù, tu sei il solo e vero amico.
Tu prendi parte alle mie pene, te le addossi,
possiedi il segreto di volgermele in bene.
Tu mi ascolti con bontà, quando ti racconto le mie afflizioni
e non manchi mai di addolcirle.
Ti trovo sempre in ogni luogo.
Tu non ti allontani mai e, se io sono costretto a cambiare dimora,
continuo a trovarti dove vado.
Tu non ti annoi mai di ascoltarmi;
non ti stanchi mai di farmi del bene.
(San Claudio de la Colombière)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.
Gioisca Israele nel suo creatore,
esultino nel loro re i figli di Sion.
Lodino il suo nome con danze,
con tamburelli e cetre gli cantino inni.
Il Signore ama il suo popolo,
incorona i poveri di vittoria.
Esultino i fedeli nella gloria,
facciano festa sui loro giacigli.
Le lodi di Dio sulla loro bocca.
Questo è un onore per tutti i suoi fedeli.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 26–16, 4a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto».

Dare testimonianza, letteralmente, significa attestare, documentare. Gli apostoli, in questa opera di testimonianza al Signore sono collaboratori “nientepopodimeno” che dello Spirito Santo. Illuminati dalla terza persona della Santissima Trinità, Essi potranno dire e fare ciò di cui il solo e privilegiato fatto di essere stati con Lui “fin da principio” non rendeva evidentemente capaci. E lo abbiamo visto anche nelle innumerevoli “gaffe” che i Vangeli non mancano, con sapiente pedagogia, di sottolineare. In effetti c’è bisogno di essere illuminati da Dio per capire qualcosa di Dio! Da solo l’uomo, pur avendoci provato sin dall’aurora del mondo, non ci può arrivare in modo perfetto. Nonostante la nostra coscienza e la nostra intelligenza ci parlino di Lui; nonostante la sete di infinito che sta nel cuore dell’uomo ce ne faccia sentire forte la nostalgia.

La promessa del dono dello Spirito Santo si accompagna a una sana messa in guardia. Quanto più darete autentica testimonianza al Dio incarnato, tanto più sarete oggetto di indifferenza se non rifiuto, ostilità quando non violenza. Lo abbiamo già rimarcato: un Dio così disturba, non ci lascia tranquilli nella nostra religiosità fatta di riti e regole, di separazione dei buoni dai cattivi, con conseguente richieste di severe e immediate punizioni per questi ultimi.

Sì, davvero è necessaria la “consulenza” del Paràclito nell’opera di comprensione ed è fondamentale il suo conforto nel momento della prova. Lo Spirito soffia dove vuole, e per fortuna! Ma certo noi possiamo vederne gli abbondanti frutti nella catena di testimonianze che da duemila anni ci lega agli Apostoli di Cristo. Ed è ben più che un soffio; è il vento gagliardo di una schiera di pastori, martiri, dottori, religiosi/e, semplici fedeli laici, padri madri, giovani. . . La testimonianza di ognuno di loro ha illuminato, con un particolare carisma dello Spirito, da un’angolatura unica, il vero volto del Dio-Misericordia.

**Per
riflettere**

Nella testimonianza della fede, credo di poter fare tutto da me, di avere sempre la situazione “sotto controllo”, o mi riconosco bisognoso dell’aiuto di Dio? Chiedo con fiducia che lo Spirito Santo mi assista?

Preghiera Finale

Spirito Santo, concedimi il dono della forza,
perché possa fuggire dal peccato,
praticare la virtù con santo fervore
e affrontare con pazienza, e perfino con gioia di spirito,
il disprezzo, il pregiudizio, le persecuzioni
e la morte stessa piuttosto che rinnegare Cristo
con parole e opere.

(preghiera allo Spirito Santo)

Martedì

At 16, 22–34; Sal 137

11 maggio 2021

Preghiera Iniziale

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

La tua destra mi salva.

Il Signore farà tutto per me.

Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 5–11)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Ora vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato».

Alla fine della vicenda terrena di Gesù ancora i discepoli non comprendono. Senza lo Spirito che procede dal Padre, nemmeno l'aver vissuto per anni in compagnia del Signore è sufficiente per capire e testimoniare la sua Persona con la vita. Sappiamo bene che la domenica di resurrezione essi sono chiusi nel cenacolo, ancora terrorizzati e propensi piuttosto a pianificare la fuga in Galilea che non a continuare la missione del loro Maestro. Del resto, gli apostoli sono persone in carne e ossa e i Vangeli attestano come essi siano percorsi, in diversi momenti, da ogni tipo di sentimento umano. È dunque naturale che in questo momento provino tristezza. Il loro amico, il Maestro se ne va. Questo conta, che importa dove? A cosa serve chiedere?

Quando scrive, Giovanni ha però già sperimentato la forza dello Spirito Santo e, in retrospettiva, è in grado di comprendere a fondo il motivo dell'insistenza di Gesù: «Vi dico la verità: è bene che me ne vada». Ma è quasi certo che sul momento Egli non li abbia per nulla convinti! E chissà quale sarà stato il loro livello di comprensione della spiegazione che Gesù fornisce riguardo la missione del Paràclito. L'avvocato, che per i giusti è consolatore e difensore, per il mondo verrà in veste di accusatore; e sarà protagonista di una durissima requisitoria contro chi non ha creduto e che invece sta per condannare Gesù a morte.

Gli apostoli hanno poi compreso e fatto le loro scelte. Per noi l'esito di questo "processo" è al tempo stesso responsabilizzante e consolante. Non è più possibile invocare l'ignoranza di questa sentenza per giustificare il rifiuto di Cristo e l'adesione al male, al Principe di questo mondo. È però anche consolante perché stabilisce che la vittoria di chi sta dalla parte del Signore è sicura. Non facile, no davvero, ma certa.

Per riflettere

Quando sembra che tutto vada male, quando le uniche notizie che circolano parlano di pandemia, crisi economica, femminicidi, infiltrazioni mafiose e via dicendo; quando, "in soldoni", sembra che il principe di questo modo abbia trionfato, la certezza che la vittoria è invece di Cristo porta un po' di serenità al mio cuore? E qual è il mio contributo affinché anche il bene che c'è si possa vedere?

Preghiera Finale

Fino a quando, o uomini, sarete duri di cuore?
Perché amate cose vane e cercate la menzogna?
Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele:

il Signore mi ascolta quando lo invoco.

Tremate e non peccate,
sul vostro giaciglio riflettete e placatevi.

Offrite sacrifici di giustizia
e confidate nel Signore.

Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene?».
Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.

(Salmo 4)

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore dai cieli,
lodatelo nell'alto dei cieli.
Lodatelo, voi tutti, suoi angeli,
lodatelo, voi tutte, sue schiere.
I re della terra e i popoli tutti,
i governanti e i giudici della terra,
i giovani e le ragazze,
i vecchi insieme ai bambini
lodino il nome del Signore.
Perché solo il suo nome è sublime:
la sua maestà sovrasta la terra e i cieli.
Ha accresciuto la potenza del suo popolo.
Egli è la lode per tutti i suoi fedeli,
per i figli d'Israele, popolo a lui vicino.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 12-15)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Breve la lettura, straordinariamente elevato il suo peso specifico! Se da semplici fedeli proviamo a riflettere sull'ammonimento di Gesù: «Per il momento non siete capaci di portare il peso di tutte le cose che ho da dirvi», ci salta naturale alla mente l'interrogativo: non ne erano capaci i discepoli, ne potremo mai essere capaci noi? E anche se decisamente più incoraggiante, la precisazione successiva: “Lo Spirito vi guiderà alla verità tutta intera” è comunque un'affermazione che va meditata a fondo. Le questioni “da chiarire” sono infatti rivelazioni fondamentali per la nostra vita e per il nostro destino eterno. Rivelazioni da mettere sotto la custodia dello Spirito Santo. Solo Lui ne può garantire la comprensione e l'interpretazione veritiere. Tanto esse ci sovrastano.

È dunque bene vigilare continuamente per non ingannare noi stessi. Con un'immagine decisamente profana, ma che forse ha una sua efficacia, dobbiamo avere lo stesso atteggiamento (o forse le manie...) del consumatore di oggi, attento alla qualità di quel che mangia, ai marchi di garanzia dei prodotti nostrani, DOC, IGP e via discorrendo, per non avvelenarsi con alimenti contraffatti. Nelle “cose della fede” ciò che ci tutela è quel sigillo costituito dall'interpretazione elaborata dalla tradizione e confermata dal magistero della Chiesa, che lo Spirito da duemila anni illumina proprio in quelle “cose”, anche quando ci sia stata, qua e là, maggiore libertà sul piano dei comportamenti. . .

Certo, soffiando dove vuole, lo Spirito può mostrare sempre, e a chiunque, qualcosa di nuovo riguardo le inesauribili ricchezze della Parola di Dio e la loro traduzione in scelte di vita. I tanti casi in cui il soffio c'è stato davvero hanno fatto fatica ad essere riconosciuti. Ma questo è piuttosto un altro marchio di garanzia. È il Signore stesso che ci ha messi in guardia sulle incomprensioni cui incorrerà chi si pone alla sua sequela. È invece nel successo agli occhi del mondo e nel consenso unanime che, come per tutte le mode umane, si rivela spesso l'inganno. È lì che si annida il Nemico, usando spesso collaboratori inconsapevoli.

Per riflettere

L' ininterrotta catena di vita della Chiesa «che giunge fino a noi e che chiamiamo Tradizione, ci dà la garanzia che ciò in cui crediamo è il messaggio originario di Cristo, predicato dagli apostoli». (Benedetto XVI)

Preghiera Finale

Aiuta, o Madre, la nostra fede!
Apri il nostro ascolto alla Parola,
perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.
Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.
Ricordaci che chi crede non è mai solo.
Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù,
affinché Egli sia luce sul nostro cammino.
E che questa luce della fede cresca sempre in noi,
finché arrivi quel giorno senza tramonto,
che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore!
(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

A Te mi affido con fiducia;
con Te intendo seguire Gesù,
Redentore dell'uomo.

La fatica non rallenti il cammino,
né la stanchezza appesantisca il cuore.
Le difficoltà non spengano il coraggio,
né la tristezza la gioia del cuore.

Tu, o Maria,
Madre del Redentore,
continua a mostrarti Madre per tutti.
Veglia sul nostro cammino
e fa' che pieni di gioia
possiamo un giorno contemplare
il Tuo Figlio nel cielo.
(San Giovanni Paolo II)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 16-20)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos'è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».

Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia».

Nel suo vangelo Giovanni usa scendere dalle vette di una teologia da capogiro a minuziosi dettagli di un racconto così preciso da rivelare l'occhio del testimone diretto. Sembra di sentirlo, l'Evangelista del prologo: "Io c'ero e, come tutti i miei compagni, non capivo che cosa volesse dire il Maestro. Ora va? Ora torna? Ne parlavamo fra di noi. Lui se n'è accorto, ma invece di chiarire ci ha dato un ulteriore avvertimento, insieme ad una promessa di felicità".

Non si tratta peraltro di dettagli secondari. Gesù non va in villeggiatura per poi tornare fresco e riposato. Siamo vicini alla passione, alla sofferenza del Getsemani, al tormento della croce. Qui il Signore non fornisce spiegazioni, Egli chiede la fede, e se è vero che la fede non si contrappone alla nostra intelligenza, essa però non presuppone l'esperienza né la piena comprensione. Sì, gli Apostoli non capiscono, si devono fidare. Saranno nel dolore, lo sappiamo. Ce lo attestano il pianto di Pietro e quello della Maddalena, lo "vediamo" nella tristezza che traspare dai due in cammino verso Emmaus e lo percepiamo lacerante nella silenziosa presenza della Madre sotto la croce. Ma il pianto diventerà gioia, questa deve essere la certezza dei discepoli, l'unica certezza. Basata sulle parole del Maestro.

È con un'immagine viva che i versetti che seguono il brano di oggi gettano luce su quale debba essere anche la nostra risposta di fede al male e al dolore di cui, spesso, non capiamo il senso. L'immagine è quella della donna, che partorisce nel dolore. La tribolazione del parto sarebbe di per sé insopportabile, e incomprensibile, se la madre non avesse la certezza della gioia che l'attende quando potrà stringere fra le braccia la sua creatura. La Speranza cristiana è questa. Non "io speriamo che me la cavo", ma la certezza della felicità cui siamo destinati, fondata sulla parola e sigillata dalla resurrezione di Gesù.

Per riflettere

La fede che professiamo nella risurrezione ci porta ad essere uomini di speranza e non di disperazione, uomini della vita e non della morte, perché ci consola la promessa della vita eterna radicata nell'unione a Cristo risorto. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Madre della speranza, veglia sul nostro cammino,
guida i nostri passi verso il Figlio tuo, Maria!
Regina della pace, proteggi il nostro mondo;
prega per questa umanità, Maria,
madre della speranza, madre della speranza.

(canto liturgico)

Preghiera Iniziale

Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore,
da ora e per sempre.
Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del Signore.
Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.
Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero
per farlo sedere tra i principi,
tra i principi del suo popolo.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 9–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Sembra quasi un ricatto: «Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore». E se non li osserviamo? Cosa farà il Signore? Niente, o meglio, Lui continuerà lo stesso ad amarci. Sarà solo peggio per noi! Ma lungi questo dal voler suggerire la certezza di qualcosa di terribile in senso escatologico; la Chiesa, con gioia, proclama beati tanti suoi figli, ma mai ne dichiara qualcuno dannato. Peggio per noi invece qui, subito, su questa terra, dove vivremo privati della certezza di avere un Padre, oppure convinti di averne uno molto più simile ad un padrone, che stabilisce regole insopportabili e al quale bisogna dunque sindacalmente ribellarsi.

La “terza via”, la consapevolezza cioè di avere un Padre che ci ama, cambia le regole e ne fa comprendere la natura di dono. I comandamenti, queste famigerate “regole”, si riducono infatti a un solo precetto: amare. Dio ci conosce e sa che di tutto si può essere privati, ma non dell’amore. E dunque il comandamento è solo in armonia con la nostra natura. Da questo accordo, da questo soddisfacimento di una vocazione, scaturisce la felicità. Ed è quel che il Signore desidera.

La fatica, per tanti di noi, sta semmai nello scoprire questa realtà. Gli uomini non si conoscono come li conosce Dio e agiscono quotidianamente dimendicando questa sorta di “principio di progettazione”. Quanti obiettivi diversi da raggiungere, quante “liste dei desideri”, soprattutto in quel paradiso virtuale che è il commercio online! Tutto concorre a generare false necessità che prima producono ansia e dopo, quando (e se) “soddisfatte”, riescono a regalarci al massimo qualche attimo di spensieratezza! Cosa ben diversa, quest’ultima, dalla gioia.

**Per
riflettere**

La necessità di amare e di essere amati è il nostro marchio di fabbrica. Madre Teresa di Calcutta, che di povertà se ne intendeva parecchio e che nella sua vita si è spesa totalmente per cercare di soddisfare necessità “autentiche” dei più poveri fra i poveri, aveva ben chiaro, e lo ricordava spesso, che la povertà più grande, quella che più abbrutisce l'uomo, è proprio la mancanza d'amore.

Preghiera Finale

Non sono esattamente sicura di come sarà il Paradiso,
ma so che quando moriremo e arriverà
il momento in cui Dio ci giudicherà, non chiederà:
“Quante cose buone hai fatto nella tua vita?”,
ma si rivolgerà a noi dicendo:
“Quanto amore hai messo in ciò che hai fatto?”.
(Santa Teresa di Calcutta)

Sabato

At 18, 23–28; Sal 46

15 maggio 2021

Preghiera Iniziale

Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra.
Perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo.
I capi dei popoli si sono raccolti
come popolo del Dio di Abramo.
Sì, a Dio appartengono i poteri della terra:
egli è eccelso.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 23b–28)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».

Non si può proprio continuare “a girarci intorno”, visto che in questo scorcio di maggio il Vangelo ha riproposto più e più volte l’invito di Gesù a chiedere. Oggi il Signore per ben tre volte urge gli apostoli a rivolgersi a Dio con fiducia. E se solo dopo le prime due fornisce la garanzia esplicita del soddisfacimento, la terza volta sembra proprio suggerire che non sarà neppure necessaria la sua intermediazione; provvederà Dio stesso, direttamente, ad esaudire le richieste.

Se il Signore, nella sua esortazione, non si riferiva solo agli Apostoli ma agli uomini di ogni tempo, e quindi anche a noi, dobbiamo però ammettere che l’impressione è che le richieste non siano sempre esaudite. Neppure quelle che ci sembrano più nobili, o più altruistiche. Anzi, questa è proprio la pietra di inciampo che fa vacillare la fede di molti. È terreno irto per il comune fedele, difficile aggiungerci riflessioni significative. Ma chiunque abbia fatto l’esperienza di quello che viene a volte indicato come “il silenzio di Dio” sa anche che, fra le molte tenebre e nebbie, qualche raggio di sole c’è sempre. Raggi che scaldano il cuore e che silenziano un poco le proteste della ragione. E la prima e più potente luce è la croce che Cristo, il figlio di Dio, non ha evitato e sulla quale, anzi, si è lasciato inchiodare.

Nessuno poi conosce i tempi e i modi con cui Dio viene in nostro soccorso, e dobbiamo pure onestamente chiederci quante volte gli chiediamo di aiutarci in ciò che veramente conta, sulla scala della vita eterna. San Paolo ai Romani ci avverte, con la consueta chiarezza, che “neppure sappiamo cosa sia conveniente domandare”. Ciò che è conveniente domandare ce lo ricorda il Signore stesso a conclusione proprio dell’insegnamento sulla preghiera: “Il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono” (Lc 11, 13). Non è teoria a posteriori... Ogni passo, anche se breve, nel cammino spirituale, ogni piccolo raggio di vera Sapienza ci aiuta a comprenderne la profonda verità.

Per riflettere

La mia preghiera è solo di domanda, ed eventualmente di ringraziamento, o mi ricordo anche di lodare Dio? E nelle mie richieste, chiedo prima di tutto perdono al Signore per le mie mancanze e i miei peccati? E le richieste “personali” sono comunque rispettose della mia dignità di figlio?

Preghiera Finale

Signore, ascolta la mia preghiera,
porgi l’orecchio alla mia supplica,
tu che sei fedele,
e per la tua giustizia rispondimi.
Non chiamare in giudizio il tuo servo:
nessun vivente davanti a te è giusto.

(Salmo 142)

Domenica

16 maggio 2021

At 1, 1–11; Sal 46; Ef 4, 1–13
Ascensione del Signore

Preghiera Iniziale

Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra.
Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni.
Perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo.

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 15–20)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamare il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Festeggiamo l'Ascensione al cielo. Il Salvatore scompare dalla scena del mondo, la sua forma visibile di Redentore passa sotto il velo del sacramento. Un evento appena accennato nei Vangeli. Non ne parla Matteo, non ne parla Giovanni, ne fa un breve accenno Marco. Ne parla invece Luca sia nel Vangelo, ma soprattutto all'inizio degli atti degli Apostoli. Con l'entrata di Gesù nella gloria del cielo inizia infatti l'attività degli apostoli sulle strade del mondo.

I discepoli, mentre fissano il nel quale sale il Signore, sono invitati dagli angeli a guardare sulla terra adempiendo il mandato: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16, 15).

Sulla terra, tra gli uomini dove il Signore deve venire, i credenti sono impegnati, con vivo senso di responsabilità, a lavorare per l'avvento del Regno di Dio, ad aprire strade alla sua venuta, a rendere credibile la sua invisibile presenza: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?» (At 1, 11).

Le beatitudini debbono avere il loro inizio nel tempo, sulla terra. Nella storia deve realizzarsi l'annuncio evangelico. «Credete voi che il figlio dell'uomo al suo ritorno troverà ancora fede sulla terra?» (Lc 18, 8). Un interrogativo di Gesù, una domanda rivolta a noi, poiché da noi dipende la risposta, dalla nostra fedeltà alla missione di testimoni e di evangelizzatori che ci è stata affidata. In mezzo a smarrimenti e pericoli, insidie e infedeltà, nessun credente può rimanere inerte e indifferente, tutti siamo impegnati nell'attesa della venuta del Signore. (Monsignor Benvenuto Matteucci)

Per riflettere

«Occorre tenersi sempre pronti (...) Bisogna che sussista un piccolo gregge, per quanto piccolo esso sia» (San Paolo VI). In mezzo a smarrimenti e pericoli, insidie e infedeltà, quanto siamo impegnati nell'attesa della venuta del Signore?

Preghiera Finale

Mio Dio,
perché sei verità infallibile,
credo tutto quello che tu hai rivelato
e la santa Chiesa ci propone a credere.
Credo in te, unico vero Dio
in tre Persone uguali e distinte:
Padre, Figlio e Spirito Santo.
E credo in Gesù Cristo,
Figlio di Dio, incarnato, morto e risorto per noi
il quale darà a ciascuno, secondo i meriti,
il premio o la pena eterna.
Conforme a questa fede voglio sempre vivere
Signore, accresci la mia fede.

Preghiera Iniziale

Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici
e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano.

Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi;
come si scioglie la cera di fronte al fuoco,
periscono i malvagi davanti a Dio.

I giusti invece si rallegrano,
esultano davanti a Dio
e cantano di gioia.

Cantate a Dio, inneggiate al suo nome:
Signore è il suo nome.

Padre degli orfani e difensore delle vedove
è Dio nella sua santa dimora.

A chi è solo, Dio fa abitare una casa,
fa uscire con gioia i prigionieri.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 29-33)

Ascolta

In quel tempo, dissero i discepoli a Gesù: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».

Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.

Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

Gesù non si lascia proprio ingabbiare dentro alcuno schema. Oggi che l'acume dei discepoli sembra si sia risvegliato e che essi danno l'impressione di aver capito, ebbene, anche oggi il Signore li "striglia", e pure in modo brusco. «Statemi a sentire. Pensate di aver capito, vero? Ebbene vi dico che non passerà molto prima che mi abbandoniate tutti!». Sottolineando, con quel «ciascuno per conto suo», la perdita, oltre che della fede, anche di quell'unità per la quale Egli ha già tanto pregato e ancora pregherà.

Evidentemente non è solo un rimprovero. Pietro piange amaramente, allo sguardo di Gesù dopo il rinnegamento, proprio perché ricorda ammonimento e profezia del Signore. Anche da quel pianto nasce la sua presa di coscienza della distanza siderale che intercorre fra Gesù e ogni altro "uomo fra gli uomini" che si pretenda maestro. Il Signore qui avverte tutti i discepoli, perché si rafforzi la loro fede e perché trovino comunque pace, nonostante tutto il dolore che potranno provare per aver abbandonato il loro amico e Signore. E nonostante le tribolazioni che il mondo provocherà loro.

L'illusione che nella vita queste, cioè le tribolazioni, non presentino il loro conto potrà anche essersi annidata, inizialmente, nelle menti e nei cuori dei discepoli. I primi miracoli, la predicazione nuova e autorevole, la forza che promanava da quell'uomo potevano giustificare che i discepoli concepissero tale prospettiva come una possibilità concreta; dalla quale però, come ben documentato nei vangeli, Gesù li ha messi sempre e severamente in guardia.

Noi non arriveremo certo alla solidità di fede post-pasquale degli apostoli, ma forse ai blocchi di partenza abbiamo qualche metro di vantaggio. ... Nessuna illusione di una gara in pianura e senza ostacoli. Ma la certezza che se Gesù ha vinto il mondo (e dunque il male, il dolore, la morte) anche noi possiamo conseguire la stessa meta; con l'impegno, certo, ma soprattutto per i suoi meriti.

**Per
riflettere**

Gesù mette in guardia: nel mondo avrete tribolazioni. È un'esperienza che, prima o poi, ogni essere umano deve mettere in conto. Tribolazioni che possono portare a crisi di fede, possono divenire pericolose tentazioni. Ma dobbiamo avere coraggio, Dio non permetterà mai che siamo tentati oltre le nostre forze. (cfr. 1Cor 10, 13)

Pregghiera Finale

Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà!

Non abbiate paura!

Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!

Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati,

i sistemi economici come quelli politici,

i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo.

Non abbiate paura!

(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Pioggia abbondante hai riversato, o Dio,
la tua esausta eredità tu hai consolidato
e in essa ha abitato il tuo popolo,
in quella che, nella tua bontà,
hai reso sicura per il povero, o Dio.
Di giorno in giorno benedetto il Signore:
a noi Dio porta la salvezza.
Il nostro Dio è un Dio che salva;
al Signore Dio appartengono le porte della morte.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (17, 1-11a)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te».

Inizia oggi la lettura della cosiddetta “Preghiera sacerdotale” di Gesù. Non una lettura agevole, è facile inciamparvi. Come, ad esempio, su quella prima parte che prorompe dal cuore di Gesù: «Questa è la vita eterna: che conoscano te...». L'esigenza di capire è naturale. Come esseri umani aspiriamo ad una felicità senza fine, che da un lato è necessariamente nebulosa, in quanto legata ad una nozione, quella di eternità, che non è oggetto di esperienza, ma che dall'altro l'affermazione di Gesù sembra ricondurre ad un atto di conoscenza, sia pure sublime, che ci risulta difficile porre sullo stesso piano. Sul tema della vita eterna, fra gli altri, sarà dunque meglio sentire quel che dice Papa Francesco.

«La vita che Dio ci prepara non è un semplice abbellimento di questa attuale: essa supera la nostra immaginazione, perché Dio ci stupisce continuamente con il suo amore e con la sua misericordia. Ma già su questa terra, nella preghiera, nei Sacramenti, nella fraternità, noi incontriamo Gesù e il suo amore, e così possiamo pregustare qualcosa della vita risorta». (Papa Francesco, Angelus di domenica 10 novembre 2013).

Già ora vive la vita eterna chi dunque vive in relazione con Dio. Lontani da lui, il tempo è un tormento che la mancanza di una fine rende solo più insopportabile. Ma che cosa dire anche di un'eternità fatta di un ripetitivo presente, fosse pure uno allietato da umani piaceri? L'esperienza dice che tutto, prima o poi, viene a noia. Ci dev'essere dell'altro. La cosa migliore, e più responsabile, è di prendere ancora una volta sul serio le parole di Paolo ai Corinzi (1 Cor 2, 9), che risuonano in quelle del Papa. Dio, che ha una fantasia ben superiore alla nostra, sicuramente ci stupirà.

**Per
riflettere**

Questo significato di “vita eterna” appare in modo molto chiaro nella resurrezione di Lazzaro: «Chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno». (Benedetto XVI, Gesù di Nazaret, vol. II)

Preghiera Finale

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità:
concedimi di pervenire
alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.
Vieni in me, Spirito Santo,
acqua viva che zampilla per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere a contemplare
il volto del Padre nella vita e nella gioia senza fine.
(Sant'Agostino)

Preghiera Iniziale

Mostra, o Dio, la tua forza,
conferma, o Dio, quanto hai fatto per noi!
Per il tuo tempio, in Gerusalemme,
i re ti porteranno doni.
Regni della terra, cantate a Dio,
cantate inni al Signore,
a colui che cavalca nei cieli, nei cieli eterni.
Ecco, fa sentire la sua voce, una voce potente!
Riconoscete a Dio la sua potenza.
La sua maestà sopra Israele,
la sua potenza sopra le nubi.
Terribile tu sei, o Dio, nel tuo santuario.
È lui, il Dio d'Israele, che dà forza e vigore al suo popolo.
Sia benedetto Dio!

Dal Vangelo

secondo Giovanni (17, 11b–19)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».

Gesù prega intensamente per i suoi discepoli. E prega per tutti quelli che si sono consacrati a Dio, che addirittura sono stati «trasferiti nella proprietà di Dio» (ricorriamo a Benedetto XVI per capire). Una preghiera che attraversa il tempo e la storia. Dobbiamo essere grati al Signore per il dono del sacerdozio e della vita consacrata. E grati a tanti nostri fratelli che a Dio si sono interamente donati, molti dei quali hanno sofferto e soffrono per il Vangelo, pagando anche con la vita la loro fedeltà al Signore. Uomini e donne che rendono viva la sua presenza con i sacramenti, l'annuncio della parola, le opere di misericordia.

Qualcuno certo inciampa, qualcuno cade o addirittura è motivo di scandalo. Ci sta, a causa della natura umana ancora ferita, ed è doloroso per chi ama davvero la Chiesa e non se ne vuole proprio vergognare. Giusto il brano di oggi, fra le righe (ma neppure troppo), ci fa capire che fra coloro che si sono consacrati a Dio il demonio sceglie i suoi bersagli preferiti. Se cade uno di loro è come se gli inferi riportassero una vittoria più prestigiosa. La storia di tante santità tormentate dal maligno è lì a dimostrare in modo concreto quanto l'attacco possa essere furibondo.

Noi però interroghiamoci con onestà: quanto preghiamo per i nostri fratelli consacrati? Siamo al loro fianco e li sosteniamo, o non siamo piuttosto fra quelli che protestano perché... perché il parroco ha cambiato l'orario della messa? Ricordiamo sempre la sola cosa che Papa Francesco chiede per sé, con gentilezza ma con costanza: pregare per lui. Ricordiamocene, e restiamo ben fermi nel solco tracciato anche oggi dal Vangelo.

Per riflettere

Quanto prego per il mio Parroco? Per il Pastore della mia diocesi? Per il Papa? Sono solo uso a chiedere "servizi ecclesiali" o partecipo attivamente alla vita della mia comunità?

Preghiera Finale

O Gesù, sommo ed eterno sacerdote,
custodisci il tuo sacerdote dentro
il Tuo Sacro Cuore.

Conserva immacolate le sue mani unte
che toccano ogni giorno il Tuo Sacro Corpo.

Custodisci pure le sue labbra
arrossate dal Tuo Prezioso Sangue.

Mantieni puro e celeste il suo cuore
segnato dal Tuo sublime carattere sacerdotale.
Fa' che cresca nella fedeltà e nell'amore per Te
e preservalo dal contagio del mondo.

Col potere di trasformare il pane e il vino
donagli anche quello di trasformare i cuori.

Benedici e rendi fruttuose le sue fatiche
e dagli un giorno la corona della vita eterna.

(Santa Teresa di Lisieux)

Preghiera Iniziale

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.
Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (17, 20-26)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato.

E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

«Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola». L'orizzonte si allarga, abbraccia tutti coloro che crederanno «mediante la loro parola». Non è possibile non interpretare anche in senso temporale la preghiera di Gesù. I beneficiari dell'intercessione del Signore sono dunque i credenti di tutti i tempi, istruiti con la parola, e nutriti con i sacramenti, dagli Apostoli e dai loro successori.

Mentre il Vangelo di ieri includeva la richiesta di protezione dal maligno, con l'avvertimento che gli assalti di quest'ultimo non sarebbero mancati, oggi Gesù sembra piuttosto mostrare il destino di felicità che aspetta chi sia stato capace di rinunciare alle lusinghe del demonio, e poi ai conseguenti suoi attacchi, scegliendo invece di servire Dio. Ed è davvero qualcosa di grandioso: la stessa gloria riservata al Signore, proprio dove sarà Lui, un amore paragonabile a quello con cui Dio ama il suo figlio primogenito, la conoscenza di Dio. . . Ce n'è davvero abbastanza per desiderare una tale ricompensa. Per esigerla, il credente non ha in mano titoli azionari dalla solidità incerta, bensì la garanzia dell'intercessione di Gesù, la sua parola.

Su chi invece ha ascoltato la parola ma non l'ha accolta Gesù qui non esprime giudizio. Come neppure si pronuncia riguardo coloro che la parola non hanno mai potuto ascoltare. Noi tutti, anche (se non soprattutto) coloro che ritengono di aver sempre agito con giustizia, dobbiamo rallegrarci degli spazi di misericordia che il Signore si riserva con queste "omissioni", fatte proprie dalla Chiesa nei secoli. Se dunque il nostro obiettivo è comprensibilmente il premio promesso da Gesù, non dimentichiamo mai di chiedergli mitezza nel giudizio; se è vero, come recita il Salmo 143, che difficilmente potremo accampare grandi meriti per ottenerlo: «Non chiamare in giudizio il tuo servo: nessun vivente davanti a te è giusto» (Sal 143, 2). Davvero un distillato di sapienza!

**Per
riflettere**

Gesù prega affinché coloro che credano in lui siano una sola cosa. La supplica al Padre non è (solo) per altri, riguarda me, in prima persona. Essere strumento di riconciliazione e di unità, fare sempre il primo passo in direzione dell'altro all'inizio comporta fatica, mortifica il nostro orgoglio. Nel praticare questi atteggiamenti si scopre però che essi sono la via per la pace e per la gioia.

Pregiera Finale

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno d'èmina l'universo.
Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 15–19)

Ascolta

In quel tempo, [quando si fu manifestato ai discepoli ed] essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».

Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».

Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».

Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Siamo ormai a un passo da Pentecoste e la liturgia, con il vangelo odierno, ci fa compiere un balzo in avanti; ci porta ad una “scena” ambientata, come è naturale, dopo la risurrezione del Signore. Il brano contiene la triplice domanda di Gesù a Pietro: «Mi ami?», di cui è ben nota l’interpretazione che la equipara, sul piano dei numeri, ai rinnegamenti del venerdì santo.

Pietro è davvero un essere umano “a tutto tondo”. Capace di una vasta gamma di sentimenti: generoso ma impulsivo, deciso nel seguire il Maestro ma comprensibilmente pervaso da quello spirito di conservazione che è una delle cifre (come è corretto dire oggi) della nostra umanità. Ma una cosa appare chiara da tutto ciò che di lui afferma la Scrittura: egli amava sinceramente Gesù. Per questo, ed è ancora un tratto umano, rimane addolorato per l’insistenza della domanda che il Signore gli rivolge: «Signore, tu conosci tutto; sapevi persino che ti avrei rinnegato, ma per paura, non per mancanza di amore. Sai che ti amo davvero!».

L’amore però non è qualcosa che semplicemente “si sa”. Quale sposa si può accontentare di sapere che il marito la ama? Non desidera forse che egli glielo dica? Che glielo ripeta ogni giorno? E naturalmente vale il viceversa, vale nel rapporto tra genitori e figli. Un meno compromettente “ti voglio bene” è bello dirselo anche fra amici.

È vero poi che, se non è segno di autenticità la sua ostentazione, l’amore va però dimostrato con i fatti. Pietro, dunque, non deve soltanto dichiarare più volte il suo amore per il Signore; Gesù stesso (ma la chiarificazione di Giovanni è preziosa) gli anticipa in quale modo ne dovrà dar prova. Simone di Giovanni, che nella notte del Getsemani, con slancio impetuoso, è arrivato a sguainare la spada in difesa del suo Maestro, d’ora in avanti, armato della sola fede, sarà chiamato a spendere tutta la sua vita per lui.

**Per
riflettere**

Se, nella preghiera, non dobbiamo «sprecare parole come i pagani» (Mt 6, 7), in un rapporto d’amore le parole si sprecano, eccome! A cosa varrebbe, altrimenti, recitare il rosario, quella bellissima e “martellante” ripetizione di amore per la madre del Signore? Dio sa di che cosa abbiamo bisogno noi, lui ha bisogno solo del nostro amore e noi vogliamo dirglielo fino allo sfinimento. E dimostrarlielo!

Pregiera Finale

Ti adoro mio Dio
e ti amo con tutto il cuore.

Preghiera Iniziale

Il Signore sta nel suo tempio santo,
il Signore ha il trono nei cieli.
I suoi occhi osservano attenti,
le sue pupille scrutano l'uomo.
Il Signore scruta giusti e malvagi,
egli odia chi ama la violenza.
Giusto è il Signore, ama le cose giuste;
gli uomini retti contempleranno il suo volto.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 20–25)

Ascolta

In quel tempo, Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».

Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

I bilanci, come è ovvio, si stilano in fondo. Ed ciò che sembra fare Giovanni, alla fine del quarto Vangelo, nel brano che leggiamo oggi, unitamente alla “prima conclusione”, che è invece presente nel capitolo 20. Accostando i due finali possiamo idealmente immaginare di comporre una conclusione unica, un “tirare le somme” che è un anche un accorato invito dell’Apostolo all’adesione di fede: «Egli è testimone di queste cose che ha scritto, e anche se Gesù ne ha compiute così tante altre che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere, queste sono sufficienti perché crediate che Egli è il Cristo, il figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome».

Alla fine del suo Vangelo, Giovanni chiede dunque di essere preso sul serio perché testimone diretto. Egli obbedisce al comando del Signore di portare il Vangelo a tutti e, sicuramente, risponde anche al suo stesso desiderio di diffondere l’amore che ha sperimentato. Sul piano della verità storica, chissà quanti sono stati gli studi che hanno soppesato parole e virgole del suo vangelo. Ciò che conta, però, lo sa solo Dio, ed è il gran numero di intelligenze e di cuori che la sua testimonianza è riuscita a conquistare alla fede, che è stata di grande aiuto nel cammino di fede. In altri termini, il bilancio di quale sia stato il grado di successo rispetto all’obiettivo da lui dichiarato.

Giovanni implicitamente pone a tutti la domanda: credete voi a tutto ciò che ho scritto di Gesù? Noi crediamo, sulla parola della Chiesa e perché tutto qui ci sembra convincente. Ma Giovanni avrà esaurito il suo compito solo quando anche noi potremo rispondere, come i Samaritani: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4, 42).

**Per
riflettere**

Una prima lettura del Vangelo, con la corrispondente “scoperta” della figura di Cristo, ha portato all’adesione di fede molti che erano, o si ritenevano lontani da Dio. È stata come un “colpo di fulmine”. Noi, che forse abbiamo inizialmente conosciuto Gesù in altri modi (la famiglia, la parrocchia...), possiamo dire di avere la stessa venerazione per questi quattro “preziosi libretti”? Li abbiamo letti e riletti per intero? O sono per noi come un pur bellissimo mosaico le cui “tessere” sono i brani ascoltati ogni domenica alla Santa Messa?

Preghiera Finale

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio,
il Signore è uno solo.
Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore,
con tutta l’anima e con tutte le forze.
Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore;
li ripeterai ai tuoi figli,
ne parlerai quando sarai seduto in casa tua,
quando camminerai per via,
quando ti coricherai e quando ti alzerai.
(Deuteronomio 6, 4-7)

Domenica

23 maggio 2021

At 2, 1–11; Sal 103; Gal 5, 16–25
Domenica di Pentecoste

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.
Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.
Sia per sempre la gloria del Signore;
gioisca il Signore delle sue opere.
A lui sia gradito il mio canto,
io gioirò nel Signore.

Dal Vangelo

secondo Giovanni
(15, 26–27; 16, 12–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Per delimitazione cronologica, nessuno dei vangeli ci parla del giorno di Pentecoste, che è invece descritto da Luca negli Atti degli Apostoli (prima lettura odierna). Nel Vangelo c'è però il preannuncio della venuta dello Spirito Santo, ed è proprio quello che leggiamo nella pericope giovannea di oggi.

Si dice che la missione pubblica di Gesù sia durata tre anni, un tempo sicuramente sufficiente al Signore non solo per dire e per fare “tante cose”, ma anche per formare compiutamente i suoi discepoli. Al giorno d'oggi in tre anni si può addirittura prendere una laurea, sia pure di quelle brevi! E in effetti il racconto di Giovanni non sembra suggerire che la preparazione dei discepoli richiedesse solo “più tempo”. Per questo bastava, forse, solo ritardare il contrasto duro con la classe dirigente che gravitava intorno al tempio. Il problema ha piuttosto a che vedere con le capacità. Gesù è esplicito: «Per il momento non siete capaci di portarne il peso». Ma è chiaro che “quel peso” nessun altro sarebbe stato in grado di portarlo, non solo gli Apostoli. Nessuno, senza un intervento dall'alto.

Tutto appare, ancora una volta, logico. Hai voglia di dire «cose nuove con autorità» e guarire ammalati e indemoniati. Sappiamo bene che, passata la festa... Per essere credibile fino in fondo Gesù doveva prima patire, morire e poi risorgere; e questo, in base a quello che gli stessi vangeli narrano, sembra non fosse ancora sufficiente. È solo grazie all'intervento dello Spirito Santo che gli Apostoli sono riusciti finalmente a comprendere, a mettere in fila tutti gli eventi accaduti. Solo a quel punto si sono resi conto che “tutto torna”. Una volta messa a posto l'intelligenza delle cose, lo Spirito ha poi dato loro anche il coraggio di mettere in gioco la stessa vita.

I destinatari “canonici” della illuminazione portata dallo Spirito Santo sono ovviamente gli Apostoli e i loro successori. Ma lo Spirito di Dio, sappiamo, è come il vento e non solo soffia dove vuole, soffia soprattutto dove più c'è bisogno. Pentecoste viene per tutti, ed è tanto più urgente che venga proprio laddove più forte è l'intensità della luce necessaria per diradare le tenebre dell'ignoranza e per infondere il coraggio della testimonianza.

**Per
riflettere**

Lo Spirito Santo è colui che ci fa riconoscere in Cristo il Signore, e ci fa pronunciare la professione di fede della Chiesa: “Gesù è Signore”. (Benedetto XVI, omelia del 12 giugno 2011)

Preghiera Finale

Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal Cielo un raggio della tua luce.

O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.

Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.
Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.
Ti ho fatto conoscere il mio peccato, non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.
Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione:
«Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio».

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 17–27)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre"».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

Finito il tempo di Pasqua ricomincia quello ordinario e la lettura del Vangelo di Marco.

Fra i personaggi dei Vangeli di cui possiamo delineare il tratto psicologico, il giovane ricco è uno in cui sembra facile riconoscersi. Alla sua prima domanda, Gesù dà una risposta che è nel perfetto solco della Legge. Legge “antica” ma dalla quale, parola di Gesù stesso, non cadrà neanche un trattino, una lettera per quanto minuscola. In effetti, anche se oggi non vengono quasi più chiamati con il loro nome, i peccati che contravvengono i comandamenti, quei pilastri della convivenza umana, sono e rimangono gravi offese a Dio, al prossimo e pure a colui o colei che li commette. Ottima dunque la risposta del giovane e augurabile che anche noi, interrogati sul punto, la possiamo fornire alla luce di una coscienza tenuta nel giusto allenamento.

I problemi vengono dopo. Gesù sapeva della “rettitudine” del giovane, ma conosceva bene quali fossero gli ostacoli che si frapponevano alla nuova via che Egli stava per mostrargli. Una via in base alla quale la legge non è abolita, ma viene automaticamente soddisfatta vivendo nell’unica prospettiva dell’amore per Dio e i fratelli.

Le difficoltà del giovane sono anche nostre. Egli se ne va triste, forse non si è accorto dello sguardo d’amore con cui Gesù lo ha guardato. Forse non ha potuto sentire le sue parole, messaggere di misericordia anche per chi ha molti beni e il cuore chiuso. Rispetto a lui, che pure ha avuto lo straordinario privilegio di incontrare e di parlare con il Signore, abbiamo quindi qualche piccolo vantaggio di posizione. Cerchiamo di non sprecarlo.

Per riflettere

La forza di provocazione della Parola s'impone soprattutto in quel campo, tragico per l'uomo, che sono le ricchezze, le cose, i beni, l'autosufficienza. In questo campo il fedele—persona consacrata o laica—deve sistematicamente convertirsi, perché il fascino di questi idoli è potente e lacerante. (Cardinale Silvano Piovaneli)

Preghiera Finale

Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie.

Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai d'ogni bene.

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Così sarà benedetto l'uomo
che teme il Signore.

Ti benedica il Signore da Sion!

Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme
per tutti i giorni della tua vita.

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli.

Pace su Israele!

(Salmo 127)

Preghiera Iniziale

«Ascolta, popolo mio, voglio parlare,
testimonierò contro di te, Israele!
Io sono Dio, il tuo Dio!
Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.
Offri a Dio come sacrificio la lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;
Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio».

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 28–31)

Ascolta

In quel tempo, Pietro prese a dire a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

Ecco ancora Pietro protagonista, con la sua umanità al limite del disarmante. Nel brano di Marco, evangelista quasi sempre molto conciso, c'è una domanda che rimane implicita: «Noi che ti abbiamo seguito, che cosa ci guadagniamo? Che ce ne viene?». Comprensibile richiesta di chiarimento, che sappiamo essere stata realmente formulata per via del racconto parallelo di Matteo (Mt 19, 27). In entrambi i Vangeli questo passaggio è collocato subito dopo il parallelo fra ricchi e cammelli che ha sconcertato gli Apostoli, tanto inedito è il rovesciamento di prospettiva che esso presenta, rispetto ai criteri di allora.

È unanimemente lecito riconoscersi in Pietro e nella sua necessità di sapere, che rivela pure come l'apostolo abbia già sperimentato la difficoltà di seguire il Signore; la ricompensa, infatti, si attende alla fine di una faticata, e non di un divertente intrattenimento! D'altra parte, la risposta di Gesù non lascia spazio a possibili equivoci. Chi si mette alla sua sequela non si aspetti trattamenti di favore. Il Signore parla chiaro: ci saranno persecuzioni che, quando non di natura fisica, avranno sovente la natura di derisione, isolamento, bastoni fra le ruote. . .

Nella risposta di Gesù c'è però anche una delle più chiare rivelazioni sull'apertura di cuore di Dio, su cui ama soffermarsi tanto anche Papa Francesco. Sì, Dio non si fa certo superare in generosità. È il padrone che dà salario pieno agli operai dell'ultima ora, che per compassione condona un debito astronomico, è il commerciante che consegna misure buone, pigiate, colme e traboccanti (Lc 6, 38). E che, come leggiamo oggi, assomiglia pure a un banchiere davvero singolare, che garantisce un interesse del cento per uno a breve termine, e a lungo termine un soggiorno senza fine in Paradiso. La risposta di Pietro, testimoniata con vita, è stata «Ok, a queste condizioni ci sto!». E noi cosa facciamo? Non conviene forse approfittare di un Dio così?

**Per
riflettere**

È difficile per noi, ed evidentemente, a sentire Pietro, anche per gli apostoli, abbandonare i nostri rigidi schemi del dare e avere, nei quali rientra anche la logica di premio, per i buoni, e punizione, per i "cattivi". Ma quel che è peggio è che noi "trasferiamo" questa logica a Dio: come il figlio primogenito del padre misericordioso o gli operai chiamati alla prima ora proprio non riusciamo a comprendere la sua bontà e la sua magnanimità, soprattutto quando queste si applicano a chi riteniamo indegno. E pretendiamo che Egli si comporti come noi. . .

Pregheira Finale

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
(Salmo 144)

Preghiera Iniziale

Aiutaci, o Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome;
liberaci e perdona i nostri peccati a motivo del tuo nome.
Giunga fino a te il gemito dei prigionieri;
con la grandezza del tuo braccio salva i condannati a morte.
E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo,
ti renderemo grazie per sempre;
di generazione in generazione narreremo la tua lode.

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 32–45)

Ascolta

In quel tempo, mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti ai discepoli ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti.

Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà».

Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Il brano di oggi presenta due scene distinte, collegate ma distinte. Nella prima ecco Gesù esprimersi con la maggior chiarezza possibile riguardo gli eventi che incombono, dalla cattura fino alla vittoria finale sulla morte. Veramente esplicito qui il Signore se è vero che i discepoli vengono descritti, letteralmente, come “sgomenti”. Se la profezia dovette sembrare spaventosa, proprio il suo epilogo trionfale deve però aver suscitato parecchio interesse in Giacomo e in suo fratello Giovanni, che avanzano la loro ben nota e ambiziosa richiesta.

Non ci fanno davvero una bella figura i figli di Zebedeo. E questo è niente se lo confrontiamo con la narrazione di Matteo, in cui è addirittura “mamma” che si fa avanti per raccomandare i propri figli. Vergogna che si aggiunge a vergogna, e che naturalmente provoca, in entrambi i racconti, la reazione sdegnata dei presenti.

Stupisce sempre rendersi conto dei limiti, quando non delle vere e proprie miserie, dei discepoli. Il Vangelo ci costringe più volte a farlo, con concreto realismo e sapiente pedagogia. Ma come sempre ciò che ci deve importare di più sono gli insegnamenti che Gesù sa trarre proprio dalla contrapposizione fra il limite umano e la grandezza divina, fra le nostre e le sue vie. Gesù oggi non alza la voce, non sgrida i discepoli che volevano il posto migliore, chissà?, forse soffiandolo a compagni pure loro interessati. Egli coglie invece l'occasione per ricordare a tutti, per chiarire ancora una volta, che lo stile del Regno è il servizio e che proprio nel servizio risiede la vera grandezza. E, ancora, che è opportuno, per chi vuol far parte di questo Regno particolarissimo, tenersi lontani dall'eccessiva considerazione («essere considerati i governanti delle nazioni»), perché si finirebbe col correre il rischio di diventare oppressori.

La tensione è forte. Le nostre debolezze, le vanità umane ci spingono a cercare i primi posti, ad essere stimati, a essere considerati grandi, o quantomeno “rispettabili”. Ma c'è una sola grandezza, ed è quella che Giacomo e Giovanni alla fine hanno davvero raggiunto.

Per riflettere

*«Non metterti al primo posto, va' all'ultimo» (cfr. Lc 14, 8.10);
«Non aspirate alle cose alte, ma lasciatevi attrarre dalle umili»
(Rm 10, 16); e si potrebbe continuare. Anche da una prospettiva
tutta umana, la Parola di Dio ci aiuta a vivere più sereni, meno in
competizione e meno esposti a “brutte figure”, perché «chiunque si
esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato» (Lc 14, 11). Ma
ovviamente, per chi crede, c'è di più. L'unica ambizione che conta
è quella di entrarci, nel Regno, anche ai tempi supplementari.*

Preghiera Finale

Fammi la grazia, Gesù mio,
perché non abbia da amarti per timore,
ma per amore.
(San Filippo Neri)

Preghiera Iniziale

Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.
Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
perché egli parlò e tutto fu creato,
comandò e tutto fu compiuto.

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 46–52)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Bartimèo, letteralmente, il “figlio di Timèo”. Un modo comune allora di dare i nomi, ma che alle nostre orecchie suona anonimo, come anonima e insignificante doveva essere considerata l’esistenza di questo pover’uomo, cieco e con la mendicITÀ quale unica via di sopravvivenza. Insignificante per tutti, dunque, ma certamente non per Gesù.

Nonostante la folla che lo segue e che sicuramente lo “pressa” da tutte le parti, fra il Signore e Bartimèo si instaura un dialogo, che inizia ben prima che essi possano davvero arrivare a parlarsi. Bartimèo sente che Egli è vicino, sa che sta passando la sua unica possibilità di guarigione, lo chiama, anzi gli urla la sua invocazione di aiuto, incurante di tutti i richiami a comportarsi in modo più dignitoso, a non disturbare. Da parte sua, Gesù si accorge di Lui così come ha fatto con altre persone in analoghe circostanze, come con Zaccheo, come con la donna affetta da perdite di sangue... Gesù si accorge di tutti e singolarmente di ciascuno, non è distratto dalla confusione quando c’è da chinarsi a curare le ferite degli uomini, quando c’è in gioco la salvezza di un’anima.

Come sia andata a finire lo sappiamo. Forse Bartimèo non se n’è reso conto subito, ma Gesù gli ha concesso molto più della vista: «Va’, la tua fede ti ha salvato». Gesù è sempre molto attento a non passare per “guaritore”. Egli non è un guaritore. E se qualcuno ha ricevuto “anche” il dono della guarigione da Gesù, questo è da ascrivere all’obiettivo più grande della salvezza integrale della persona.

Anche oggi sono poche le guarigioni riconosciute come “miracolose” dalla Chiesa che, su questa materia, è saggiamente la più rigida di tutti. Ma, a ben rifletterci, anche noi possiamo renderci conto che le cose stanno così, perché è così che hanno senso. È comunque profondamente umano, e dunque legittimo, chiedere aiuto al Signore, ben sapendo che abbiamo un Padre che patisce con noi. Egli ci ascolta, sempre, e valuta tutto in ordine alla salvezza finale, l’unica guarigione che davvero conta. E che non è soggetta a ricadute.

Per riflettere

C’è chi non sente Bartimèo e c’è chi vuole zittirlo. C’è chi non sente il grido dei bisognosi e chi, pur sentendolo, vuole farli tacere. C’è anche un terzo gruppo, coloro che aiutano Bartimèo: «Coraggio, alzati, ti chiama!». Sono i cristiani che hanno coerenza fra quello che credono e quello che vivono, e aiutano la gente che grida chiedendo salvezza ad avvicinarsi a Gesù. Noi, a quale gruppo apparteniamo? (Papa Francesco, omelia del 28 maggio 2015)

Preghiera Finale

Celebrate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore e mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce.

L’angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva.

Gustate e vedete quanto è buono il Signore; beato l’uomo che in lui si rifugia.

(Salmo 33)

Venerdì

28 maggio 2021

Sir 44, 1.9-13; Sal 149

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo; la sua lode nell'assemblea dei fedeli.

Gioisca Israele nel suo creatore, esultino nel loro re i figli di Sion.

Esultino i fedeli nella gloria, facciano festa sui loro giacigli.

Le lodi di Dio sulla loro bocca: questo è un onore per tutti i suoi fedeli.

Dal Vangelo

secondo Marco (11, 11-25)

Ascolta

[Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù] entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betània.

La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all'albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l'udirono.

Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: "La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni"? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento. Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città.

La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe».

Lungo, articolato e certamente di non facile comprensione, per noi semplici fedeli, il Vangelo di oggi. Qual è il senso dell'episodio della maledizione del fico, che sembra pure un tantino brutale? Perché è inserito, in due tempi, prima e dopo la cosiddetta "purificazione del tempio"? Povero fico, siamo tentati di dire, non era neppure la stagione giusta per i frutti!

Dobbiamo lasciare le spiegazioni a chi ha titolo per darle ma possiamo invece, come sempre, fare risonanza, esprimere con la dovuta umiltà ciò che la parola di Dio suscita in noi. Intanto, quale che sia il senso, se Marco ne parla (come pure Matteo, con sfumature e una cronologia un po' diverse) deve essere importante, e non può certo avere a che fare con la semplice raccolta di frutta. È qualcosa che fa infuriare il Signore e sappiamo bene quando, con chi e perché Gesù si infuria. Tutto Egli sembra potere e voler perdonare ma non la falsità, non l'ipocrisia, non l'atteggiamento di chi tenta ad ogni costo di apparire bello esternamente ma è gretto e meschino nel cuore. Proprio chi ha il cuore corrotto, come direbbe papa Francesco. Gesù s'infuria contro l'ipocrisia, che ha pure preso possesso della casa del Signore, proprio il tempio messo a soqquadro da Gesù nel vangelo odierno.

Forse il fico è incorso nell'ipocrisia di chi ha le foglie (particolare questo notato da Marco, che certo non trova posto per caso nella narrazione) ma non produce frutto, chissà? Ma tutto ciò rammenta prima di tutto a noi che davanti a Dio siamo trasparenti. E che dobbiamo evitare la trappola demoniaca che ci porta ad essere persone false. E dobbiamo farlo non per evitare l'ira di Dio, perché anche questo sarebbe un comportamento ipocrita; dobbiamo farlo per amore, che non può esistere nella falsità.

**Per
riflettere**

Una critica che riteniamo ingiusta spesso ci fa star male. Può però anche succedere che veniamo lodati per meriti che sentiamo di non avere. In questo caso, quali sentimenti proviamo? Desideriamo ugualmente che venga ristabilita la verità?

Pregheira Finale

La grazia dello Spirito Santo illumini il mio cuore,
perché possa confessare con fiducia i miei peccati
e riconoscere la misericordia di Dio.

(dal rito della Riconciliazione)

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.
I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.
Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.
Più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.

Dal Vangelo

secondo Marco (11, 27-33)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?».

Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Diciamo dunque: "Dagli uomini"?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo».

E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

Indubbiamente, anche restando su un piano puramente umano, Gesù doveva aver proprio un'intelligenza acuta! Alcune sue risposte, fra quelle registrate dagli evangelisti, non possono che destare ammirazione per la prontezza della formulazione, la brillantezza delle argomentazioni e la padronanza unica della legge che esse rivelano ("Un insegnamento nuovo, dato con autorità", si legge in Mc 1, 27). La più nota, e probabilmente anche quella dalle conseguenze di più lunga portata nella storia, è la risposta relativa alla moneta con l'effigie di Cesare. Ma anche la replica contenuta nel brano odierno non è da meno; essa mette in chiara evidenza la goffaggine dell'attacco ipocrita portato dagli scribi e dagli anziani, e di costringere questi ultimi ad un'umiliante ritirata.

Fra gli insegnamenti che ci pare di poter trarre da vicende come quella narrata oggi da Marco, ce n'è uno che ha un particolare valore oggi, per noi che viviamo in un mondo in cui l'opzione di fede non è così scontata, peraltro con risvolti che non sono solo negativi.

Conosciamo bene la predilezione di Gesù verso i "piccoli", ai quali sono rivelate cose, i tesori del Regno, che sembrano precluse ai "dotti e sapienti" (Mt 11, 25). Il privilegio riservato ai piccoli non è dovuto ad una sorta di diritto naturale. I sapienti secondo il mondo sono spesso convinti di bastare a se stessi, ed è questo che provoca chiusura nei confronti di Dio degli altri. I piccoli, i sapienti secondo Dio non devono però necessariamente essere degli incolti, dei "poveri sciocchi".

Un passaggio ben noto della prima lettera di Pietro chiarisce meglio di altro il senso di queste semplici riflessioni: «Siate sempre pronti a render conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni. Ma fatelo con mansuetudine e rispetto, e avendo la coscienza pulita; affinché quando parlano di voi, rimangano svergognati quelli che calunniano la vostra buona condotta in Cristo» (1Pt 3, 15-16).

Non possiamo certo ambire alla "preparazione" di Gesù, sia pure del "Gesù uomo". Ma se lui è il nostro modello dobbiamo comunque darci da fare anche su questo punto, secondo le nostre possibilità. Ricordando sempre di rapportarci con ogni fratello secondo «mansuetudine e rispetto». Questo lo possiamo fare tutti, indipendentemente dai nostri limiti.

**Per
riflettere**

Buona stampa, buone letture... Sono termini che hanno ancora un qualche senso? Fanno parte delle mie "fonti" informative, pur giustamente diversificate? In qualche modo sostengo coloro che operano in questo campo?

Preghiera Finale

Gesù, dammi l'intelligenza, una grande intelligenza,
unicamente per conoscere meglio Te,
perché più ti conosco, più autenticamente ti amo.

(Santa Faustina Kowalska)

Preghiera Iniziale

Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
Perché egli parlò e tutto fu creato,
comandò e tutto fu compiuto.
Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.
L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

Dal Vangelo

secondo Matteo (28, 16–20)

Ascolta

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.

Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Nella festa della Santissima Trinità leggiamo il brano che viene proclamato, negli anni matteani, anche nel giorno dell'Ascensione di Gesù al cielo. L'accento oggi va posto sulla raccomandazione del Signore di battezzare, appunto, «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»; formula che non solo è utilizzata nel rito di iniziazione cristiana, ma che, ripetuta mentre si compie il “segno della croce”, costituisce un vero e proprio atto distintivo di chi si professa cristiano/a.

Mistero davvero troppo profondo, per noi, la Trinità. Prudente passare oltre, alle ultime parole, l'assicurazione della presenza di Gesù fra noi per sempre, finché durerà questo mondo. Bene, sappiamo che Gesù è presente nella santa Eucarestia. Qualcuno, anche fra i consacrati, ne ha dubitato; e il Signore, che desidera la fede ma non ignora debolezze e durezza del cuore umano, ha mandato parecchi segni, che naturalmente chiunque è libero di ignorare. Ma che ha preso sul serio, fra i tanti, il beato Carlo Acutis. Innamorato di quella che chiamava «la mia autostrada per il Cielo», ha creato una bella mostra permanente sui miracoli eucaristici, fruibile via web. Da vedere, anzi, da studiare.

Possiamo comprendere però chi dubita che si possa tenere Gesù, quindi un “pezzo” della Santissima Trinità, sul palmo della mano. Ma, appunto, quale mente umana poteva concepire un tale marchingegno? E poi dobbiamo tenere presenti le conseguenze, che possono e debbono essere vagliate secondo intelligenza umana. E allora che Gesù sia vivo, che davvero nell'Eucarestia ci sia qualcosa in più di farina e acqua, si può vedere nell'esercito di persone che con lui e per lui vivono, che per lui muoiono, che immolano la propria vita per i fratelli nei quali vedono il suo volto. E poi, se Lui non fosse con noi tutti i giorni, come potrebbe aver resistito e continuare ad esistere la Chiesa?

**Per
riflettere**

«Essi però dubitavano». Ci riconosciamo in pieno in queste parole di Matteo. Il dubbio fa parte della vita. Ogni volta che abbiamo dei dubbi non spaventiamoci, non tiriamoci indietro, perché sappiamo che il Signore non si ferma davanti alla nostra poca fede e continua a fidarsi di noi, ad esserci vicino: «Io sono con voi tutti i giorni». (“Di domenica in domenica”, sussidio di AC 2020/21)

Pregheira Finale

O Trinità e Unità, che noi adoriamo,
che noi vogliamo servire e glorificare!
O Volontà perfetta, che vogliamo contemplare,
o Verità che cerchiamo con l'ansia del più filiale amore!
Lascia che noi ti adoriamo, Trinità augusta,
restando accanto alla seconda Persona umanata.
Lascia che attraverso l'umanità del Verbo incarnato
penetriamo fino a Te, Trinità santissima
fino alle profondità più remote dell'abisso divino!
(Beata Itala Mela)

Preghiera Iniziale

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–56)

Ascolta

In quei giorni, Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Non poteva finire il mese a lei dedicato senza che venisse proclamato forse il più bell'inno di lode a Dio, che vede Maria santissima come autrice! Inno nel quale, tra l'altro, ella, piccola, minuscola secondo il mondo, arriva ad affermare che «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata». E ci azzecca pure! Ci sono forse altre profezie che siano state quantitativamente meglio confermate dai fatti, in tutta la storia dell'umanità? Eppure i *bookmaker* avrebbero pagato un milione a uno la sua realizzazione, tanta era l'improbabilità dell'evento a viste umane.

Il Magnificat, ciò che in questo canto viene proclamato, è davvero tra le cose che meno si incastrano negli schemi umani. È un inno sapienziale, ma della sapienza secondo Dio, non secondo gli uomini. Nel giorno che declina, la Chiesa lo fa opportunamente meditare nella preghiera del vespro. E questo "ci torna" perché, oltre a delineare un ottimo programma di vita, in perfetta consonanza evangelica (cercare gli ultimi posti, non preoccuparsi dei beni materiali...), il Magnificat è anche una preghiera che aiuta a trarre un bilancio, in vista della sera della vita. Bilancio sulla vanità di tanti affanni che affliggono l'uomo sotto il sole, unitamente ad una riflessione su ciò che davvero conta, e che salva. Meditarlo, soppesarne a lume di ragione la solidità può indurre ad una salutare sterzata finale.

Nel brano odierno giganteggia, è evidente, la figura di Maria. Ma in esso gioca un ruolo non marginale anche un'altra donna. Elisabetta è la miccia che innesca il Magnificat. Il suo saluto alla Madre del Signore, inserito nella preghiera dell'Ave Maria, è stato ripetuto chissà quante volte dal popolo cristiano. Anche Elisabetta è un rebus per la sapienza umana. Lei e Maria, due donne che hanno molto da insegnare riguardo programmi e metodo di lavoro di Dio.

**Per
riflettere**

Maria è la via immacolata più breve e più perfetta per conoscere e amare Gesù. Bisogna quindi che Maria sia più conosciuta ed amata, a maggior gloria di Cristo e della Santissima Trinità. (San Luigi Maria Grignon de Montfort)

Preghiera Finale

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche di noi
che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.

Rallegratevi nel Signore, sempre

Ufficio delle Letture del 26 maggio (San Filippo Neri)

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo (Disc. 171, 1–3. 5; PL 38, 933–935)

L'Apostolo ci comanda di rallegrarci, ma nel Signore, non nel mondo. «Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio» (Gc 4, 4), come ci assicura la Scrittura. Come un uomo non può servire a due padroni, così nessuno può rallegrarsi contemporaneamente nel mondo e nel Signore.

Quindi abbia il sopravvento la gioia nel Signore, finché non sia finita la gioia nel mondo. Cresca sempre più la gioia nel Signore, mentre la gioia nel mondo diminuisca sempre finché sia finita. E noi affermiamo questo, non perché non dobbiamo rallegrarci mentre siamo nel mondo, ma perché, pur vivendo in questo mondo, ci ralleghiamo già nel Signore.

Ma qualcuno potrebbe obiettare: Sono nel mondo, allora, se debbo gioire, gioisco là dove mi trovo. Ma che dici? Perché sei nel mondo, non sei forse nel Signore? Ascolta il medesimo Apostolo che parla agli Ateniesi e negli Atti degli Apostoli dice del Dio e Signore nostro creatore: «In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At 17, 28).

Colui che è dappertutto, dove non è? Forse che non ci esortava a questo quando insegnava: «Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla»? (Fil 4, 5–6).

È una ineffabile realtà questa: ascese sopra tutti i cieli ed è vicinissimo a coloro che si trovano ancora sulla terra. Chi è costui, lontano e vicino al tempo stesso, se non colui che si è fatto prossimo a noi per la sua misericordia?

Tutto il genere umano è quell'uomo che giaceva lungo la strada semivivo, abbandonato dai ladri. Il sacerdote e il levita, passando, lo disprezzarono, ma un samaritano di passaggio gli si accostò per curarlo e prestargli soccorso. Lontano da noi, immortale e giusto, egli discese fino a noi, che siamo mortali e peccatori, per diventare prossimo a noi.

«Non ci tratta secondo i nostri peccati» (Sal 102, 10). Siamo infatti figli. E come proviamo questo? Morì per noi l'Unico, per non rimanere solo. Non volle essere solo, egli che è morto solo. L'unico Figlio di Dio generò molti figli di Dio. Si acquistò dei fratelli con il suo sangue. Rese giusti i reprobri. Donandosi, ci ha redenti; disonorato, ci onorò; ucciso, ci procurò la vita.

Perciò, fratelli, rallegratevi nel Signore, non nel mondo; cioè rallegratevi nella verità, non nel peccato; rallegratevi nella speranza dell'eternità, non nei fiori della vanità. Così rallegratevi: e dovunque e per tutto il tempo che starete in questo mondo, «il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla» (Fil 4, 5–6).

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sui sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>

Online, sul sito:

www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVI n. 5
Maggio 2021

Arcidiocesi di Pisa